

A proposito di Costituzione

## Il dibattito sembra portare verso una riforma presidenzialista

Uno dei temi dell'odierno dibattito politico-istituzionale è senza dubbio alcuno la transizione, tuttora in corso, da una forma di governo parlamentare pura in cui vige un «equilibrio paritario» tra Governo e Parlamento ad una forma di governo parlamentare caratterizzata dalla «prevalenza del Governo sul Parlamento». Da qui al tema del presidenzialismo, il cui paradigma risiede nella sostanziale identità tra Governo e Capo dello Stato, il passaggio è poi più breve di quanto non sembri. Richiamato in sede di Assemblea Costituente da autorevoli figure quali Piero Calamandrei e Giampiero Dossetti, il principio ispiratore della formula presidenzialista trovava accoglimento anche in taluni settori della sinistra, tradizionalmente parlamentarista. Più precisamente, Calamandrei a proposito della propensione sua e del Partito d'Azione in favore della repubblica presidenziale, nel suo intervento in seconda sottocommissione del 5 settembre 1946 e nel suo articolo su «Italia Libera», asseriva: «Non è indispensabile che si adotti integralmente in Italia lo schema della repubblica presidenziale quale è in vigore in America; basterebbe che ad essa ci si avvicinasse in un punto, che è quello dell'innalzamento e rafforzamento dell'autorità del capo del governo, attraverso l'approvazione solenne – popolare o delle assemblee legislative almeno – del piano in cui sia fissata la politica che intende seguire».

La sopraggiunta egemonia nel quadro politico nazionale di partiti di massa quali la Democrazia Cristiana, il Partito Socialista ed il Partito Comunista a scapito delle formazioni di tradizione risorgimentale come il Partito d'Azione portò ad una visione dei rapporti tra poteri istituzionali all'insegna del maggior equilibrio possibile e ad una sostanziale difficoltà di intravedere la prospettiva di una alternanza di governo tra due blocchi contrapposti. Le alleanze internazionali e la guerra fredda sono state due costanti di estrema importanza a riguardo. Caduto il muro di Berlino e modificatosi il quadro geopolitico internazionale, torna alla ribalta in Italia la questione della «prevalenza del Governo sul Parlamento» per garantire ai cittadini il rispetto puntuale della linea politica e programmatica che ha riscosso maggiori consensi nella competizione elettorale.

Tuttavia il dibattito non appare circoscritto al solo presidenzialismo puro, in quanto detto sistema lascia trasparire negli ultimi tempi un eccessivo stato di negoziazione continua tra Presidente ed Assemblea Legislativa, che finisce per evidenziare una sostanziale difficoltà di tradurre il programma elettorale dell'esecutivo in legge dello Stato e, dunque, una mera traslazione su livelli diversi del problema. Per cui l'attenzione finisce per rivolgersi facilmente al modello semipresidenziale francese della V Repubblica; introdotto nel 1958, con la riforma del 2002, allo scopo di favorire una maggiore «vicinanza politica» tra elezione presidenziale ed elezione parlamentare si è provveduto a stabilire la durata quinquennale di entrambi i mandati, rendendoli di fatto più omogenei sotto tale profilo.

Tuttavia in Italia sembrano sorgere spontanee le condizioni per una evoluzione «di fatto» verso il semiparlamentarismo, sistema che si basa sulla premessa logica costituita da un quadro politico nazionale stabilmente strutturato in senso bipartitico o anche bipolare se i rapporti di forza all'interno della coalizione risultino sufficientemente marcati. Sia nelle democrazie parlamentari maggioritarie bipartitiche (come la Gran Bretagna), sia nelle democrazie parlamentari competitive bipolari (come la Germania e la Spagna) un governo di maggioranza prende corpo per via elettorale, senza formale elezione del Primo Ministro.

Non ci è dato sapere quali saranno gli sviluppi futuri del nostro parlamentarismo, né appare esente da difficoltà oggettive stabilire quale sia il sistema di governo astrattamente più idoneo alla nostra realtà. Dato che però appare incontrovertibile è il fondamento spirituale dell'istituzione parlamentare. Al Parlamento sono devolute dal popolo sovrano le scelte fondamentali per il Paese; al Parlamento sono demandate tanto la discussione quanto il dialogo tesi entrambi alla composizione o alla «ricerca della verità», secondo il postulato dei teorici illuministi. Forse il parlamentarismo necessita di un nuovo principio metafisico per ridurre la distanza tra istituzioni e cittadini, forse occorre porre la questione fondamentale dell'identità politica, perché il Parlamento rappresenta il Popolo ed è ad esso che il Popolo deve la sua esistenza.

Corrado Guerra

La scomparsa di Lucio Miranda

## Avvocato e politico illustre uomo di raffinata cultura



«I principi di probità, dignità, decoro, lealtà, correttezza, fedeltà, diligenza, indipendenza, competenza, verità costituiscono un patrimonio morale che si richiama addirittura ai principi proclamati nella Convenzione dei diritti dell'uomo oltre che ai valori espressi dalla nostra carta Costituzionale. Su questi principi gli avvocati sono chiamati dalle proprie norme deontologiche a "vigilare" affinché le leggi siano ad essi corrispondenti».

Con questo passaggio, tratto dall'ultimo contributo apparso su «Il Provinciale» a sua firma (ottobre 2008) vogliamo ricordare **Lucio Miranda**, grande amico delle Edizioni del Rosone, collaboratore puntuale e prestigioso, che ci ha lasciati sabato 21 marzo scorso dopo aver combattuto per alcuni mesi contro un male inesorabile.

In quelle parole (ricavate da un editoriale di presentazione del Congresso nazionale degli avvocati) riconosciamo oggi tutto il testamento professionale e morale di Lucio, professionista di eccellente preparazione che ha messo la sua forza etica e lo scrupolo deontologico al servizio della società di Capitanata agendo a 360 gradi: nella politica e nell'amministrazione della cosa pubblica (segretario provinciale del Partito liberale, consigliere ed assessore provinciale all'ambiente), giudice presso la Commissione tributaria, presidente dell'Ordine degli avvocati presso il Tribunale di Foggia, presidente del Rotary del capoluogo.

A noi piace, in questa sede, sottolineare l'impegno per la cultura in Capitanata, tutte le iniziative attraverso la «sua» Associazione *Agorà*, la consolidata pubblicazione della rivista «*Carte di Puglia*», la più specialistica «*Impe-*

*gno forense*», i tanti contributi scritti per le nostre riviste e per i nostri giornali, le serate indimenticabili dedicate ai diversi aspetti della cultura a Foggia e in provincia tenacemente volute nella convinzione che potessero servire da spinta per elevare il livello di questo territorio. All'entusiasmo pubblico che accompagnava sempre l'approccio con queste iniziative, spesso si univa il rammarico privato per le difficoltà che rendevano (e rendono...) questo processo lento e problematico. Lo amareggiavano molto l'indifferenza e la sottovalutazione che rispetto al problema manifestavano molti degli «addetti ai lavori» o degli amministratori che nel tempo hanno avuto «in cura» le sorti della Capitanata.

Di Lucio Miranda ricorderemo, ancora, la raffinata cultura filosofica che lo sorreggeva in ogni sua iniziativa; l'estremo garbo ed il tratto signorile che accompagnavano ogni suo gesto ed il relazionarsi con gli amici e con il mondo; l'argomentare pacato e profondo che impiegava nell'affrontare qualsiasi argomento di discussione. Tutte queste caratteristiche hanno contribuito a farne un uomo ed un professionista credibile, ascoltato ed apprezzato.

Ora che non c'è più, ci manca un irrinunciabile punto di confronto, la fonte cui attingere per un parere mai banale, per un consiglio, una possibile soluzione. A tutti noi delle Edizioni del Rosone mancherà l'amico sempre pronto a scendere in campo col contributo della sua competenza che dava lustro alle nostre pubblicazioni.

A Fatima, Nicoletta e Luigi (erede destinato e consapevole del ruolo di Lucio in campo professionale e sociale) la partecipazione sentita e addolorata delle Edizioni del Rosone al lutto che li ha così duramente colpiti, unitamente alla conferma della convinta vicinanza che continuerà a nutrire un'amicizia che non potrà che ulteriormente rafforzarsi.

Nella certezza che Lucio volesse proprio così.

Duilio Paiano

• **All'interno** •  
un inserto speciale  
interamente dedicato  
alla città di Troia

## Giuseppe Salvato, direttore vendite Mind Consulting Proponiamo servizi di formazione selezione e marketing

«*La Mind Consulting nasce nel 1993 a Bologna, ove oggi ha la sua direzione generale, per iniziativa di un gruppo di giovani professionisti. Negli anni ha esteso progressivamente il proprio raggio d'azione in tutt'Italia con proprie filiali regionali. Nella sua breve storia è diventata un punto di riferimento per migliaia di clienti attraverso i suoi servizi di formazione, selezione, marketing e i suoi prodotti editoriali.*»

Questo l'esordio del dottor **Giuseppe Salvato**, direttore vendite dell'azienda di cui ci occupiamo in questo numero del nostro giornale, proponendo ai lettori una realtà imprenditoriale di tutto rispetto che anche in Puglia opera con successo al servizio delle medie e piccole aziende.

fatto che si può fare impresa e aiutare l'economia non attraverso professionalità «ingombranti», ma con l'entusiasmo e la voglia di mettersi in gioco da parte di professionisti che non si sentono mai «arrivati».

Nei nostri interventi tecnici aziendali, pertanto, il gruppo di consulenti locali mette a disposizione il proprio *know-how* finalizzato esclusivamente a far ottenere i risultati promessi ai clienti, nulla di meno.

**Vostro compito è quello di curare gli aspetti economico, umano e professionale di un'azienda...**

Sono i momenti tipici attraverso i quali si misurano le performances aziendali. Avere l'attenzione ai risultati significa poterci misurare con fatturati e profitti in crescita, nel breve come nel

di fronte ad una meta aziendale, perché la riconosce come propria e che ha gli atteggiamenti giusti per crescere velocemente. In una parola, il talento cresce perché un responsabile si prende cura di lui creando il terreno fertile fatto di buone relazioni, condivisione, nuove opportunità, possibilità di sbagliare e di riprovare!

**Un altro aspetto del vostro lavoro consiste nel formare leadership. In che modo lo fate?**

Siamo assolutamente convinti che un titolare/manager capace di valorizzare e far crescere le persone, di selezionarle, di affiancarle e di condividere obiettivi, in un ambiente aperto e stimolante, che incentivi la meritocrazia e il confronto, stia seminando per il futuro e sia in grado di creare quel gruppo forte nell'affrontare il mare del mercato, anche quando c'è la tempesta. Leadership oggi significa avere attorno a sé un gruppo di persone che ha deciso di affidare la propria opportunità lavorativa ad un titolare che per primo si è messo in gioco: quello di aiutare le persone a vincere è un nuovo lavoro per un imprenditore, che così sarà anche velocemente in grado di comprendere chi lo aiuterà davvero a

raggiungere la propria meta e chi ha altri obiettivi per la propria esistenza.

**Avete un target privilegiato dei vostri interventi?**

Assolutamente no, in quanto in ogni realtà economica ove ovviamente operano persone possono attecchire i valori in cui crediamo e che sappiamo essere di grande aiuto in mercati sempre più turbolenti. Un consulente Mind è messo in grado, sin dall'inizio della propria attività, di incontrare un imprenditore e di individuare le priorità assolute su cui intervenire: non c'è mai possibilità di consulenza settoriale se per prima la direzione non sia stata coinvolta. Tutte le analisi che passano attraverso la valutazione del potenziale umano e tutte le attività formative e tecniche successive coinvolgono in prima persona un titolare d'azienda.

Noi gli diciamo con grande semplicità: se vuoi che le cose cambino, per prima cosa devi cambiare tu!

**Duilio Paiano**

Giuseppe Salvato  
g.salvato@mindconsulting.it  
Mind Consulting srl  
www.mindconsulting.it



La sede nazionale della Mind Consulting

**Dottor Salvato, quali sono le dimensioni di Mind Consulting?**

L'azienda oggi conta circa 150 professionisti che quotidianamente si rivolgono alle PMI italiane con l'intento di modificare la cultura imprenditoriale a favore della risorsa più importante che le aziende hanno a disposizione: le persone. L'unica risorsa che può fare la differenza perché le persone possono nel tempo migliorare, mentre i mezzi tecnici possono solo diventare obsoleti e vecchi. Un nostro motto è, infatti: «Il capitale umano genera il capitale economico» (mai viceversa!). Nulla di più vero vale per le PMI, ove la qualità dei rapporti interpersonali nei luoghi di lavoro è più importante dei processi organizzativi in essere (necessariamente funzionali nelle grandi imprese).

**Quali professionalità impiegate quando intervenite nel contesto di un'azienda?**

Nella Mind Consulting trovano accoglienza le professionalità più disparate e lo spirito di gruppo e di aiuto reciproco ci contraddistinguono da sempre. Siamo un'azienda che investe moltissimo nella ricerca e sviluppo nonché nella formazione dei propri uomini (e delle tante donne attive in ruoli anche di grande responsabilità), tant'è che un consulente o qualsiasi collaboratore in Mind dedica e riceve mensilmente diverse giornate di formazione, assistenza, affiancamento, allenamento per far fronte alle diversissime situazioni in cui ci si trova ad operare.

Il curriculum dei collaboratori Mind è solo un punto di partenza e, vista anche l'età media molto giovane (30-35 anni) delle persone che vivono la nostra esperienza, possiamo andar fieri del

lungo periodo, scoprendo e rimuovendo le cause che generano blocchi di produttività nei gruppi di lavoro.

Le persone, simultaneamente, devono poter vedere nella propria realtà lavorativa un luogo ove sia gradevole lavorare e dove il rispetto e la valorizzazione delle differenze siano considerate dai responsabili un vero e proprio vantaggio competitivo. Se la "nave" naviga in acque agitate il capitano deve poter contare su un equipaggio ben coordinato e questo lo si costruisce per tempo.

Ma la crescita e l'espansione devono poter rappresentare anche un'opportunità per quelle persone che apportano risultati tangibili e misurabili all'azienda: il controllo della gestione e delle marginalità, nonché un'essenziale pianificazione finanziaria devono essere strumenti semplici ma tempestivi come le spie di un cruscotto dell'auto, per misurare e condividere i maggiori risultati con le risorse umane attraverso adeguati sistemi di incentivazione, guidati da un sano principio meritocratico.

Persone che crescono significa anche creare delle opportunità di carriera e di responsabilità crescenti nel proprio ambito lavorativo per i collaboratori dei nostri clienti.

**Insistete molto sui «talenti». In che modo li selezionate e come ne migliorate il rendimento all'interno dell'azienda?**

Selezioniamo prima le aziende e poi le persone. Ci vogliamo direttamente rendere conto che un individuo possa essere inserito in un ambiente lavorativo stimolante. Nulla di meno. Il talento non è il più esperto, né il più bravo o la persona di fiducia dell'imprenditore. Il talento è quell'individuo che si motiva

## Negoziatori di dialogo sociale e piani di sviluppo

«*Negoziatori di dialogo sociale nel processo di programmazione ed attuazione dei piani di sviluppo locale*»: questo il tema di un convegno svoltosi recentemente presso l'Aula Magna della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Foggia.

L'incontro si è rivelato un importante momento di analisi del nuovo ruolo che vede attivamente impegnato il sindacato nelle fasi di progettazione e sviluppo locale.

La necessità di un impulso alla crescita del sistema Paese richiede senza dubbio un vero e proprio rilancio del metodo concertativo nei rapporti tra livelli di governo, sindacati e imprese. In tale contesto i piani di sviluppo locali si propongono di riorganizzare il sistema dell'offerta territoriale favorendo lo sviluppo di sinergie tra comunità, soggetti e progetti. Il processo con cui si sviluppa un piano strategico implica una partecipazione dinamica di attori pubblici e privati, che congiuntamente formulano e definiscono obiettivi e strategie. È chiaro che il sindacato finisce per giocare un ruolo strategico in una logica preventiva tesa alla formazione del consenso su di un progetto come alla piena e consapevole partecipazione di una comunità territoriale.

Le esperienze estere presentano aspetti eterogenei, il cui tratto comune resta, in ogni caso, la tutela di interessi diffusi non circoscrivibili al solo mondo del lavoro che richiedono una conoscenza sempre più approfondita della società e del suo divenire. La crisi che attanaglia il vecchio continente induce a rivedere programmi e prospettive; la disoccupazione incombe sulle prospettive di sviluppo e di crescita; la fiducia dei giovani si affievolisce di fronte ad una società che appare perdente su più fronti. Al sindacato si chiede una nuova impostazione, una capacità di interpretare la società e le proprie esigenze.

Una profonda conoscenza dei problemi è indispensabile per operare in un territorio come la Capitanata. Sviluppo economico, necessità di infrastrutture, questione occupazionale richiedono progettualità ma anche sinergie efficaci per produrre risultati. Le problematiche relative all'Alta Velocità come all'Alta Capacità ferroviarie non possono essere disgiunte da quelle che concernono il prevalere o meno del «Corridoio 5» sul «Corridoio 8», progetti fondamentali di respiro europeo per lo sviluppo della Capitanata che ci proiettano nel merito degli interventi riguardanti l'interporto di Cerignola, il porto di Manfredonia, il potenziamento dei raccordi ferroviari, lo scalo merci di Borgo Incoronata, il rilancio dei servizi aeroportuali.

Formazione, dunque, ma anche necessità di calarsi nei processi, poiché il negoziatore sociale è chiamato a cimentarsi in situazioni complesse ove il dialogo tende ad assumere margini sempre più ristretti.

In ordine ad alcune considerazioni conclusive sulle problematiche relative allo sviluppo della Capitanata possiamo osservare che è opportuno considerare come la programmazione di sviluppo si innesti necessariamente nel quadro dei già citati «Corridoi» europei, progetti di reti multimodali (ferrovie, strade, oleodotti) per il trasporto di merci e persone. In tale prospettiva il «Corridoio 8», grande «autostrada» terramare si rivela a ben vedere un modello di sviluppo cui è necessario guardare con una dose di sano realismo. Da qui, probabilmente, la necessità per l'Italia di puntare decisamente sul «Corridoio 5», naturale prosecuzione fin quasi agli Urali di un lungo corridoio plurimodale ovest-est che da Barcellona alla Valle Padana attraversa tutto il Sud-Europa. Il «Corridoio 5», assicurando la connessione tra il quadrante occidentale europeo e Kiev, non solo rimette in gioco l'Europa mediterranea ma finisce per costituire la sola alternativa meridionale alle direttrici ovest-est più a Nord, quale la Rotterdam-Kiev. Se si considera, per altro, che tale progetto interagisce con l'Europa centrale, con le realtà produttive della Baviera e con gli assi strategici che collegano il corridoio stesso con l'intero bacino della Rur, potrebbe rivelarsi utile sottolineare come il Porto di Manfredonia sia punto mediano di interconnessione tra l'intera area adriatica meridionale nonché punto di raccordo tra le vie ferroviarie e stradali verso il nord e la dorsale tirrenica grazie al nodo ferroviario di Foggia.

C.G.

## Incontro con il professor Castelli Gattinara I saperi disciplinari intersezioni e contaminazioni

Cosa significa pensare l'«impensato»? Si tratta solo di un ossimoro o può rappresentare una nuova prospettiva per riflettere sul concetto di differenza? Se n'è parlato nell'ambito del convegno «I saperi disciplinari. Intersezioni e contaminazioni». L'incontro, organizzato dall'Istituto d'Istruzione Superiore «Carolina Poerio» di Foggia, si inserisce in un più ampio progetto volto a indagare i complessi meccanismi identitari in atto nell'adolescente attraverso una serie di incontri dedicati al tema delle differenze di genere. A condurre la riflessione un ospite d'eccellenza: il professor **Enrico Castelli Gattinara**, docente di Epistemologia della Storia presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università «La Sapienza» di Roma, e autore del libro «Pensare l'impensato». Abbiamo rivolto al professor Gattinara una serie di domande volte a individuare le linee guida del suo libro.

### Perché spingere la riflessione fino all'«impensato»? Come si lega alla concretezza quotidiana?

Io farei la domanda opposta: in questo nostro presente, dove il pensiero sembra sparire sempre più, perché non tentare di recuperare il «pensato»? Ritornare a pensare prima di fare, dunque. In un'epoca dominata dalla tecnica e dalle leggi del profitto, la nostra umana dimensione di vita quotidiana, forse, avrebbe bisogno di ricominciare a riflettere sulle cose prima di metterle in pratica. La realtà di tutti i giorni ci mostra come, molto spesso, questo processo venga invertito, e ci si trovi a fronteggiare le conseguenze che ne derivano. La mia prospettiva è quella di spingere non solo l'agire quotidiano, ma anche il pensiero stesso oltre le frontiere abituali. Ciò significa che bisogna anche imparare a pensare in maniera nuova, imparare a incrociare i «pensieri». Le cose che vengono pensate ogni giorno, anche quelle più semplici sono «forme di pensiero» che presuppongono un progetto, delle idee, delle strutture mentali che già sono in opera: le difficoltà di comunicazione che si manifestano nei rapporti politici, così come in quelli pratici, spesso derivano dagli schemi predefiniti e dalle idee preconette che regolano il nostro agire. L'«impensato», invece, sta proprio nell'incrocio di diverse «cose».

### L'intrecciarsi tra diversi ambiti: lei è a favore di un modello semantico a rizoma, al cui interno un qualsiasi punto è collegato a un altro punto, o ritiene valido un modello ad albero, gerarchico, al cui interno i punti sono disposti in ordine lineare?

Sono più per il rizoma che per la radice libera, più per il rizoma che per la struttura ad albero, a patto, però, che si mantenga una consapevolezza: che esistono i rizomi ed esistono le radici, esistono i rizomi ed esistono gli alberi, e quello che, forse, dobbiamo imparare nuovamente a fare è proprio incrociare tutti i fili di quella che io chiamo «rete

del reale», sapendo che non potremo mai dominarli tutti, perché siamo noi stessi un nodo della rete. La rete, è evidente, è fatta di nodi, ciascuno di noi, non solo come individuo, ma anche come istituzione, come collettività, come città, è il nodo di una rete che lo lega storicamente al proprio passato, che lo proietta verso il proprio futuro, e al cui interno si incrociano tempi, modi di essere, culture, tradizioni e idee diverse: è questo a rendere la rete che noi siamo molto complessa. Per quanto i membri di una comunità appartengano alla stessa rete ciascuno sarà caratterizzato da una variazione, in virtù del fatto che da ogni nodo partono connessioni diverse. È necessario, pertanto, imparare a ragionare entro un sistema fatto di differenze, in quanto questo ci permetterebbe di scongiurare tutti i conflitti che scaturiscono dall'errata consapevolezza che la nostra porzione di rete sia l'unica giusta.

### Pensare l'impensato significa allora partire dalla rete ma «tendere a infinito», andare oltre cercando di cogliere, e magari accettare, il limite di inconoscibilità che si cela nella differenziazione dei singoli nodi?

Sì, significa accettare l'inconoscibilità non come limite insuperabile, ma come elemento costruttivo. È inconoscibile, in fondo, ciò che deve ancora essere creato. La tessitura della rete, (e noi stessi che ne siamo i nodi) è qualcosa che già esiste, ma che continuamente si crea, in questo è un po' come la tela di Penelope, laddove Penelope stessa rappresenta a sua volta un elemento della rete. Ciascuno di noi «è già fatto», esiste per la storia che lo ha preceduto, per l'educazione che gli è stata data, per la lingua che parla e che contribuisce a trasformare. Quest'ultima, infatti, non finisce mai, non perché esista una struttura linguistica che ci è superiore, ma perché quella struttura linguistica al tempo stesso fluisce: mentre noi parliamo contribuiamo a costruirla. Ogni cosa che diciamo è sempre diversa, eppure la lingua è fatta da 26 lettere dell'alfabeto, il numero delle parole è definito, eppure noi ne costruiamo di nuove. Come è possibile far nascere una cosa nuova se le cose sono già determinate? È proprio questo il mistero della rete, che esiste da sempre ed è infinita perché ognuno di noi continua a costruirla in espansione e dal suo interno. Il nodo che noi rappresentiamo, infatti, non è fisso e definitivo in quanto continuiamo a stabilire delle relazioni, a incontrare persone, a inventare cose, a innovare attività: ogni volta si stabilisce una nuova connessione, ogni volta un nuovo filo di quello che è un vero e proprio organismo in continua evoluzione.

### Nel suo libro lei parla di crisi dell'«Io» nella modernità: ha a che fare con una mancata consapevolezza di questo organismo che vive? E il tentativo di comprenderlo senza riuscirci dà luogo a una sorta di schizofrenia?

La critica che io faccio dell'«Io» è circostanziata storicamente, si tratta di una critica rispetto a una concezione filosofica della Soggettività che per un certo periodo della storia della Filosofia ha monopolizzato l'attenzione, e quindi anche il dominio di pensiero sulla figura del Soggetto, in particolare dell'«Io». Questa configurazione teorica e filosofica è entrata in crisi all'inizio del '900 e sussiste tutt'ora: non si è ancora risolta perché sentiamo la necessità di avere dei punti di riferimento forti come il Soggetto e l'«Io». Anche in questo caso si tratta di capire che l'«Io» non è qualcosa di già costituito da sempre, e che la propria interiorità e la propria individualità, si costituiscono su un doppio binario di apertura e di chiusura, di istituzione e di individualità, secondo un principio di individuazione e al tempo stesso di dispersione, cioè c'è individuazione se c'è dispersione e vice-versa. L'«Io» non è una struttura ordinata e fissa, è scisso al proprio interno, ci sono tanti Io che si confondono, tanto che nessuno di noi è veramente in grado di definirlo. La cultura filosofica e psicologica contemporanea è arrivata a constatare che non è possibile continuare a parlare di Io entro gli stessi parametri validi in passato. Vi è, pertanto, un po' più di modestia rispetto a questo concetto che, dal mio punto di vista è «una cosa fra le cose» non «la cosa» per eccellenza da cui dipendono tutte le altre, come proponeva Kant nella formula dell'«Io penso».

### La realtà, la quotidianità, la tecnologia informatica che evolve: come legare queste dimensioni a una rifles-

sione che si spinge fino all'«impensato»? Un punto di sintesi per comprendere come si può snodare il percorso dell'Individuo attraverso l'epoca contemporanea.

Mi piace farlo attraverso una metafora reale: la rete internet. Nessuno avrebbe mai immaginato che una cosa del genere sarebbe stata possibile, e invece si è realizzata. Ma cos'è in fondo la rete internet? E' qualcosa che esiste materialmente? Quello che esiste materialmente è una serie di connessioni, di linee di tipo telefonico o ottico, ma cosa si è aggiunto? Si è aggiunto pensiero, organizzazione, realtà di utilizzazione, una realtà immateriale, virtuale: si parla dell'informatica come di un mondo virtuale che si basa su una struttura materiale, software e hardware. Spingersi verso l'«impensato», dunque, significa capire che una rete internet è stata possibile ed era impensabile. Essa era immaginabile perché nessuno aveva previsto che fosse possibile una cosa del genere e impensabile perché la struttura della rete internet è caratterizzata da una complessità tale che ancora nessuna grande multinazionale è riuscita ad appropriarsene in modo definitivo: molte industrie e istituzioni economiche sono riuscite ad accaparrarsene una grossa fetta, però non è monopolizzante, non riesce a prendere tutto, c'è qualcosa che sfugge sempre. La rete è un esempio perfetto di come nella realtà concreta sia possibile far sì che il pensiero, sia come forma concreta sia come astrazione, riesca a sfuggire alle maglie del potere economico.

Mariangela Ciavarella



## Liceo «Bonghi» di Lucera Premio artistico letterario

Il Liceo classico-scientifico «R. Bonghi» di Lucera, nell'ambito delle attività di programmazione dell'anno scolastico 2008-2009, ha inteso promuovere la VII edizione del **Premio artistico letterario «Franco Marasca»** per sottolineare il ruolo notevole della cultura nell'educazione delle nuove generazioni, nello sviluppo del nostro territorio, nella promozione dell'individuo e della società in un contesto storico ricco di fermenti come il nostro. L'iniziativa è dedicata alla memoria di Franco Marasca, già docente del Liceo Classico «R. Bonghi», giornalista ed editore, operatore instancabile di cultura locale.

### Bando di Concorso

Il concorso, destinato ai giovani delle Scuole secondarie di secondo grado dell'intero territorio nazionale e alle classi terze delle Scuole Medie della provincia, si articola nelle seguenti sezioni:

- Sezione racconti** (racconto breve max 10 cartelle, interlinea 2);
- Sezione poesia** (max tre liriche);
- Sezione saggi** (un lavoro su storia e tradizioni popolari del proprio territorio);
- Sezione grafico-pittorica** (una sola opera con dimensioni non inferiori a 30 x 40);
- Sezione giornalistica** (un articolo pubblicato sul giornale del proprio Istituto o su altra testata giornalistica)

I lavori, tutti inediti, dovranno pervenire entro il **30 aprile 2009** alla Segreteria del Concorso, al seguente indirizzo: Premio «Franco Marasca» - Liceo Classico-Scientifico «Bonghi», Viale Ferrovia, 19 - 71036 Lucera (FG).

I lavori potranno essere recapitati a mano o spediti, senza firma; lo stesso plico dovrà contenere, in busta chiusa, le generalità, l'indirizzo del concorrente, la Scuola di provenienza e i titoli delle opere. (N.B. per i testi scritti si prega di inviare n. 5 copie per ciascun lavoro e un floppy o CD con l'elaborato in formato Word).

La premiazione avrà luogo nell'Auditorium del Liceo «Bonghi» entro la metà di giugno 2009.

Le Edizioni del Rosone si rendono disponibili ad ospitare la collaborazione degli studenti sensibili all'attività editoriale.

La Scuola si riserva la facoltà di pubblicare gli elaborati premiati nel 7° volume dell'Antologia «Novos Decerpere Flores», pubblicata dalle Edizioni del Rosone.

Iniziative di tutela al femminile

## Donne e territorio: l'esempio di «Impegno Donna»

Viola trascorreva le sue giornate sciogliendo in silenzio tra le pareti della sua casa. Anna ha vissuto tutta la sua giovinezza accudendo i genitori e aiutando i fratelli a spiccare il volo verso una vita autonoma, sacrificando, però, la sua stessa autonomia. Maria aveva creduto tanto nel suo futuro con Tarek, ma quel futuro ha portato con sé incomprensioni e distanze culturali e religiose.

Viola, Anna, Maria. I loro sono nomi di fantasia; le loro storie, invece, sono vere e convergono verso un comune lieto fine di dignità e autodeterminazione che non potrà riscrivere il loro passato, ma le proietta di certo verso un futuro diverso. Il lungo cammino delle contestazioni, con le sue conquiste ha scritto una storia al femminile che sembra aver pareggiato i conti con un passato di discriminazione sessuale. Donne aggressive, affermate e padrone della propria vita si impongono prepotentemente tra le pagine delle riviste patinate e nei palinsesti di una certa televisione, lo stesso circuito mediatico che lancia campagne anti violenza sulle donne.

Quale il modello più aderente alla realtà? Perché è ancora così necessario tutelare le donne?

Abbiamo girato questi interrogativi all'avvocato **Carlotta Giuliani** (nella foto), presidente dell'Associazione «Impegno Donna», che si occupa di politiche per le donne dal 1994. Come ci spiega, la genesi di questo progetto è legata ad un obiettivo più ampio, che prende corpo nell'impegno statutario orientato alla diffusione della conoscenza dei diritti e della consapevolezza da parte di tutti i soggetti che non abbiano voce o che dispongano di strumenti insufficienti a far valere i propri

diritti. Centrale in quest'ottica è la ferma consapevolezza che il Diritto di Uguaglianza vada concretamente attuato e garantito nelle leggi, così come nella vita quotidiana attraverso le pari opportunità: da qui deriva l'attenzione alle tematiche legate a tutti gli ambiti di vita delle donne.

La filosofia che ha mosso le iniziative dell'Associazione è, dunque, piuttosto ampia e punta le sue ambizioni su un programma che va oltre la tutela, concentrandosi sulla valorizzazione del pensiero, della storia e della condizione della popolazione femminile. L'intento, colto nella sua globalità, è quello di portare alla luce un dato solo apparentemente scontato, e cioè che la popolazione è suddivisa in popolazione maschile e popolazione femminile. Solo un radicamento culturale di tale evidenza può davvero indurre le amministrazioni, gli enti e le istituzioni a garantire in modo omogeneo i diritti costituzionali.

Come, allora, «Impegno Donna» si muove in questo ambito? Il lavoro dell'Associazione, in questo senso, come ci illustra l'avvocato Giuliani, è orientato proprio all'approfondimento del pensiero e delle problematiche che gravitano attorno all'universo femminile, non tralasciando l'indagine sociologica su temi come il ruolo della donna nella società del Terzo Millennio, o la trattazione delle implicazioni più profonde della violenza.

Oggi, dopo 15 anni di attività, le energie sono tutte convogliate verso il miglioramento costante e la crescita di un servizio che si avvale anche e soprattutto degli strumenti di tutela. Dal 1996, infatti, «Impegno Donna», ha istituito anche un centro di ascolto: «un



filo telefonico che punta a instaurare un dialogo permanente con le donne». La realtà del Centro è inserita nella rete nazionale dei Centri anti violenza e nel circuito telefonico del 1522, il numero verde nazionale istituito dal Ministero delle Pari Opportunità.

Uno sguardo al panorama nazionale fornisce un dato positivo: i Centri anti violenza in tutto il Paese sono ormai 150 e il codice penale, con la recente legge sugli atti persecutori, attribuisce loro un ruolo ufficiale.

Tornando, invece, alla realtà della Provincia di Foggia, che tipo di riscontro ha avuto l'attività promossa da «Impegno Donna»? Per una valutazione di questo tipo la Giuliani individua la chiave di lettura nell'approccio che le donne hanno avuto con il servizio telefonico nel corso dei 13 anni di attività. Sulla base di quanto evidenziato da dati di rilevazione e a dati di esperienza, a chiamare sono prevalentemente donne prive di un titolo di studio superiore e che non svolgono un'attività lavorativa. Le prime telefonate del 1996 mettevano in luce figure femminili che non disponevano di strumenti di conoscenza rispetto ai loro diritti più elementari, e cercavano delucidazioni generiche su problemi familiari o di coppia, veicolando solo una serie di insicurezze. Col tempo è andato affermandosi, invece, un profilo di donna più consapevole, pronta a confidare anche gravi episodi di violenza, rompendo i tabù e metten-

do a tacere la vergogna che tali situazioni spesso generano in chi le subisce.

Questo aspetto la dice lunga su come nell'arco di 15 anni il servizio di ascolto promosso da «Impegno Donna» abbia raggiunto un importante traguardo: quello di fare sistema attorno a un universo femminile ancora fragile, troppo spesso soggiogato dalla mancata conoscenza dei propri diritti. È su questo che l'Associazione intende continuare a lavorare, proseguendo il proprio percorso tanto sulla strada della tutela, quanto su quella della diffusione della conoscenza.

Viola, Anna e Maria sono solo alcune delle donne che hanno raccolto la mano tesa dai volontari di «Impegno Donna», a dimostrazione del fatto che, al di là degli stereotipi televisivi, o di un modello di donna vittima di condizioni di disagio, esiste quello che Carlotta Giuliani definisce il grigio di una storia vissuta, popolato da donne che si riprendono la propria dignità e da volontari che le accompagnano lungo questo cammino.

Le politiche per le donne hanno, dunque, trovato numerosi sbocchi, grazie anche ai numerosi attori istituzionali, pubblici e privati che si impegnano nella stessa direzione: da circa tre anni «Impegno Donna» lavora fianco a fianco con il «Centro Studi di Genere dell'Università di Foggia», con i sindacati e con associazioni e circoli culturali, fornendo ciascuno il proprio contributo di competenze e conoscenze nell'ottica di un promuovere lo sviluppo del territorio.

Mariangela Ciavarella

### Prestigioso riconoscimento a Gianna Fratta



da [www.giannafratta.com](http://www.giannafratta.com)

Ha recentemente ricevuto dalle mani del Presidente Giorgio Napolitano il riconoscimento «Onore al merito». Si tratta della giovane direttrice d'orchestra foggiana **Gianna Fratta**, giovane ma con alle spalle un curriculum di tutto rispetto. È stata scelta dal Capo dello Stato, e premiata giusto in coincidenza con la festa della donna, per la pregevole attività svolta nel 2008.

Gianna Fratta può considerarsi una pioniera in Italia nel settore della direzione d'orchestra al femminile, certamente una delle poche al mondo al suo livello.

Anche la sua città, Foggia, attraverso un'iniziativa del sindaco Ciliberti, ha voluto testimoniare la gratitudine «per l'illuminata attività culturale e per il contributo dato alla crescita di Foggia», consegnandole un simbolo della città.

Popolare per scelta

**BANCA POPOLARE  
DI PUGLIA E BASILICATA  
DAL 1883**

[www.bancavirtuale.com](http://www.bancavirtuale.com)

Intervista all'esperto Attilio de Salvia

## L'antiquariato come commercio ma anche cultura e storia

Proponiamo ai nostri lettori una sintesi della conferenza, organizzata dall'Unitre di Foggia e dalla sua presidente, professoressa **Rina Di Giorgio Cavaliere**, che sarà tenuta da **Attilio de Salvia** (Ascoli Satriano), un nome nel nostro territorio per quanti si occupano e/o sono appassionati di antiquariato. E lo facciamo intervistando il relatore.

### Che cos'è l'antiquariato? E chi è l'antiquario?

L'antiquariato, in senso comune, è il commercio di arazzi, argenti, armi, ceramiche, quadri, mobili, smalti, tappeti, oggetti antichi di ogni sorta e quanto ad esso connesso, come artisti, artigiani, restauratori, antiquari, falsari, fabbricanti di mobili e suppellettili antichi, rigattieri, bancarellisti, trafficanti case d'asta, gallerie, esposizioni, mostre-mercato, mercatini.

L'antiquario è stato sino a tutto l'800 una persona erudita, che raccoglieva e studiava oggetti d'arte antica. Solo a fine secolo il termine assunse il senso di commerciante specializzato in mobili e oggetti antichi, responsabile dei pezzi venduti.

### Ci può tracciare una breve storia dell'antiquariato?

La moda dell'antiquariato, che ha contagiato le più disparate classi sociali, affonda le radici nell'antica civiltà romana: i Romani collezionavano mobili e suppellettili dell'antica Grecia, così come gli Umanisti del '400 ricercavano oggetti di Roma antica.

Sempre nei primi decenni dell'800 in Francia, con la meccanizzazione e con il pantografo, anche i più minuscoli particolari dell'intaglio o dell'intarsio furono possibili. Questo spingeva le nascenti industrie a febbrili produzioni rivolte alle classi medie, che finalmente potevano possedere mobilia di buona levatura. La popolazione prediligeva gli stili gotico e rinascimentale e aspirava che si sovrapponevano al passato prossimo e facessero dimenticare Napoleone e le sue imprese.

In questo clima involutivo nacque lo stile «Luigi Filippo», che propugnava con ostinazione il recupero degli stili del passato: per la prima volta Monarca e Popolo si trovavano d'accordo. Strano a credersi, nonostante l'assoluta mancanza di originalità e creatività, lo stile ebbe successo e lunga vita. S'imitava il meglio del passato non per farlo passare come originale, ma con la convinzione che ciò che era bello prima potesse esserlo ancora. Il successo portò ad esasperare il concetto, tanto da mescolare e concentrare stili e decorazioni di diversi stili in un sol mobile senza nessun nesso logico, lasciando che l'ebanista fosse guidato da un suo personalissimo razionamento.

In reazione a queste degenerazioni in Inghilterra cominciò a delinearci il «Movimento Moderno», il «New Style» e in seguito lo stile «Déco». Nelle popolazioni, vuoi per un'augmentata economia, vuoi per un'evoluzione culturale, il culto per l'antico si era radicato e raffinato, tanto da portare a un netto distinguo tra il vero antico e i *revivals*. I col-

lezionisti di arte antica, chiamati antiquari, venivano ora tenuti in grande considerazione e si chiedeva aiuto a loro per reperire pezzi antichi delle civiltà passate. A questi non restava che aprire botteghe, facendo nascere nel secondo '800 l'arte antiquaria, come l'intendiamo noi.

### E ai giorni nostri?

Ai giorni nostri la possibilità di accaparrarsi un pezzo antico è alla portata di molti, grazie ad alcune essenzialità, che hanno allargato il mercato antiquariale, come la meccanizzazione e l'industrializzazione. Purtroppo a una rapida crescita economica non corrisponde un eguale sviluppo culturale che non permetta di acquistare oggetti di cattivo gusto. Verrebbe da chiedersi: dal momento che i mobili moderni, firmati o no, sono in grado di soddisfare tutte le richieste, anche le più sofisticate, perché rivolgersi all'antico? Forse perché i vecchi arredi riescono a dare più sapore allo spazio abitativo, ricostruiscono nella mente le suggestioni del passato e rendono magico il luogo dove passiamo la maggior parte della nostra esistenza? O forse perché l'uomo moderno avverte la necessità di circondarsi di qualcosa di solido che lo tenga legato alle tradizioni e a una realtà ricca di valori e reminiscenze, per esorcizzare un presente carente d'ideali e pieno d'incertezze?

Secondo la psicanalisi e Freud, la motivazione comune alla maggior parte dei cultori dell'antico sta nel desiderio di preservare il passato dalla sua inevitabile estinzione, di fronte alla modernità che trasforma cose e persone. I ricordi significativi del tempo passato sono imprigionati nel mobile, resistono con esso e portano a superare quel senso di smarrimento a cui il tempo e i cambiamenti espongono l'uomo contemporaneo.

Giriamo la medaglia, ed evidenziamo le ombre. Chi ha raggiunto e demitizzato beni materiali più urgenti, finisce col indirizzarsi verso *standards* essenziali più appariscenti, più carichi di *status symbol*. Di qui la considerazione dell'antiquariato come un bene antinflazionistico, un bene rifugio di sicuro ritorno nel tempo.

### Lei, maestro, a quale pensiero si sente più vicino?

Probabilmente a tutti, poiché confluiscono l'uno nell'altro e la loro sommaria porta a una risultante, che può definirsi «passione» per l'antiquariato. Un mobile antico sprigiona emozioni, sensazioni ed impressioni immediate ed in crescendo man mano che si approfondisce l'osservazione. Per poter recepire questi umori è necessario saper vedere, sentire, percepire il messaggio che l'artista o l'artefice ha concretizzato attraverso un iter di ricerca, di creatività e di esperienza. Un mobile antico, dunque è un mezzo di comunicazione e, come tale, ha le sue regole, le sue tecniche, i suoi materiali.

E solo con l'osservazione prolungata, la riflessione, la conoscenza di tutte le regole costruttive, decorative, stilistiche e formali, nonché la tattilità, si è in

grado di leggere correttamente un mobile antico e il messaggio in esso racchiuso.

### Già, la tattilità: può spiegarci meglio?

È la possibilità di percepire attraverso il tatto alcune informazioni. Si usano le mani, infatti, per accarezzare il mobile. Contatto che non va fatto con la forza, ma neanche con eccessiva leggerezza, poiché un mobile antico ha sicuramente cambiato abitazioni, è stato spesso coinvolto in situazioni diverse e i suoi punti deboli, gli spigoli cioè, avranno sicuramente subito dei colpi. Per cui porteranno ammaccature non visibili ad occhio, ma percepibili al tatto. E la loro assenza depone male sull'età del mobile, i cui spigoli, se il pezzo è antico sono morbidi al tatto; al contrario, se è giovane, sono quasi taglienti. La patina, poi, che è legata alla tattilità, quella antica, si presenta al tatto morbida e serica, mentre quella falsa risulta untuosa.

La patina autentica si forma per sovrapposizione continua di tutti quegli elementi con cui è entrato a contatto il mobile, come l'aria calda o fredda, i colpi di sole, l'umidità, la polvere..., e soprattutto il fumo dei caminetti.

### Ci sembra che lei dalla sfera strettamente culturale dell'antiquariato, ci stia avvicinando a quella più concreta...

In effetti è così. Quando si parla di antiquariato si devono considerare anche gli spazi d'azione e gli uomini che agiscono nel campo.

Le Case d'Asta risalgono alla civiltà romana. Ma solo nel 1536, in Francia, il re Enrico II emise la prima carta professionale per i venditori d'asta, organizzazioni specializzate nella vendita per conto terzi. Gli oggetti sono affidati alla Casa dopo una valutazione da parte di esperti, che stabiliscono il prezzo di stima, il valore reale dell'oggetto, men-

tre il prezzo base d'asta è la cifra di partenza per i rilanci e coincide generalmente con la metà del prezzo di stima. L'antiquario-amatore, più che un commerciante è un collezionista, che compra per sé, per una cerchia molto ristretta e vende solo in rare occasioni. L'antiquario-gallerista che dà al proprio negozio l'impronta di una galleria d'arte, ne cura l'ambiente secondo una strategia ben definita, che diventa il segno distintivo del negozio e punta tutto sull'indiscussa autenticità e pregevolezza del pezzo. Numerosi sono gli antiquari-commercianti, i pilastri del mercato antiquariale: intenditori e poi commercianti, restauratori o raccoglitori, che si promuovono antiquari e si collegano con botteghe di altre città. Il piccolo rivenditore, invece, punta tutto sulla rapida rotazione della merce, spesso acquista dai raccoglitori o dai trovarobe, gira in continuazione per chiese, conventi, campagne, mercatini di ogni genere, ville in disuso o palazzi di campagna, proponendo quasi sempre l'acquisto forfettario «a porte chiuse», rilasciando garanzie o certificati di provenienza. Infine i mercatini offrono spazio a tutti quelli che si occupano del settore. Nei mercati non viene rilasciato alcun tipo di garanzia, per questo è importante farsi rilasciare sempre lo scontrino di vendita. Nelle mostre-mercato, senza alcuna spesa ulteriore, al cliente viene rilasciato un certificato, redatto da un'apposita commissione peritale, che attesta: epoca, condizione, stato di conservazione, caratteristiche e tipologia dei pezzi, oltre al prezzo d'acquisto.

### Dopo tanto dire chiediamoci ancora una volta: che cos'è l'antiquariato?

L'antiquariato è arte, cultura, storia, filosofia della vita e... un raffinato e squisito business.

Falina Martino

### Concorso di Poesia «Il Sentiero dell'Anima» 2009

Le «Edizioni del Rosone» e il Centro Culturale «Il Sentiero dell'Anima», con il patrocinio della Fondazione Banca del Monte Domenico Siniscalco Ceci e della Fondazione Pasquale e Angelo Soccio, indicano la Quinta Edizione (2009) del Concorso di Poesia «Il Sentiero dell'Anima».

Il Premio comprende le sezioni: Poesia edita in italiano; Poesia inedita in italiano; Poesia dialettale edita; Poesia dialettale inedita; Poesia in italiano o in dialetto riservata a giovani autori della scuola media inferiore e superiore.

È ammessa la partecipazione a più sezioni.

Per le sezioni Poesia edita in italiano e poesia dialettale edita inviare 5 copie di un volume di poesie edito dall'anno 2000 in poi.

Per le sezioni Poesia inedita in italiano, Poesia dialettale inedita e Poesia in italiano o in dialetto riservata ai giovani autori della scuola media inferiore o superiore inviare floppy o CD contenente una poesia di max 50 versi, e 5 copie cartacee della stessa, di cui una sola con firma, indirizzo dell'autore, breve curriculum e dichiarazione che la lirica, di propria composizione, non è stata premiata in altri concorsi. Le poesie in vernacolo devono essere corredate di una traduzione letterale in lingua italiana.

I plichi vanno inviati a: «Edizioni del Rosone» Via Zingarelli 10 - 71100 Foggia entro il 27 aprile 2009 (farà fede il timbro postale).

Per leggere il bando completo: [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it) - [edizionidelrosone@tiscali.it](mailto:edizionidelrosone@tiscali.it) - [artisticapirro@libero.it](mailto:artisticapirro@libero.it)

### LUTTO

Le Edizioni del Rosone partecipano sentitamente al lutto che ha colpito Gabriella Imperati Montotti, socia della Famiglia Dauna di Roma, per la grave perdita del consorte, dott. Luigi.

## Foggia: nuova Biblioteca d'Ateneo

Il Consiglio Regionale, facendo seguito ad una espressa richiesta del Magnifico Rettore, prof. **Giuliano Volpe** ha deliberato all'unanimità la concessione all'Università degli Studi di Foggia, in comodato d'uso gratuito per un periodo di 29 anni, della palestra di Via Galliani. L'immobile di proprietà della Regione Puglia, già da diversi anni inutilizzato, entrerà a far parte del patrimonio edilizio universitario e sarà adibito a Biblioteca di Ateneo e ad altri servizi per la didattica, la ricerca universitaria e per gli studenti, a sostegno del polo economico-giuridico.

Grande soddisfazione è stata espressa dal prof. Giuliano Volpe, che così ha dichiarato: «Si tratta di un traguardo davvero importante nel settore edilizio e dei servizi, raggiunto a poco più di un mese dal mio insediamento. Grazie a questo accordo, una struttura, fino ad ora inutilizzata, verrà restituita alla città e tornerà a rivivere diventando un punto di riferimento culturale non solo per i nostri studenti ma per l'intera comunità. Sono sicuro che, a questo primo risultato, faranno seguito altre importanti acquisizioni per dotare l'Università degli Studi di Foggia di spazi e strutture più adeguati alle nostre esigenze di sviluppo».

## Fondazione Banca del Monte: mostra sugli Altamura

Grande successo di visitatori per l'esposizione «*Gli Altamura ritrovati - Ioannis, Jean, Giovanni Altamura*» ospitata nella Galleria della Fondazione Banca del Monte di Foggia fino allo scorso 24 marzo.

La mostra ha ospitato studenti del Liceo Classico «Zingarelli» di Cerignola, e scolari di scuole elementari foggiane che hanno potuto ammirare gli oli, gli acquerelli e i disegni di Giovanni, gli acquerelli e le chine di Alessandro e il grande dipinto di Saverio Altamura, e visionare il *power point* preparato dal curatore della mostra **Gianfranco Piemontese** con i dipinti di Elena Bukuras e quelli di Saverio conservati nella National Gallery di Atene e in collezioni private. Associati dell'ADIRT di Bari in visita al nostro territorio si sono fermati presso la Galleria della Fondazione per ammirare le suggestive marine di Giovanni Altamura provenienti dalla Grecia.

Un cittadino ci scrive

## Il destino delle strade senza nome

Nel 1987 la rock band irlandese degli *U2* ha composto una canzone dal titolo *Where the streets have no name* (Dove le strade non hanno nome) che parla d'amore, sogni, ideali e scopi da raggiungere. Questa breve nota ha in comune con la canzone solo il titolo.

Il nostro intento è solo quello di descrivere la condizione di alcune strade che si trovano nel territorio di Troia o che collegano questo centro abitato con quelli della provincia. La strada provinciale n.109 Troia - Lucera è costellata di buche o vere e proprie voragini, ormai esistenti da alcuni anni e che le piogge insistenti di quest'inverno hanno contribuito ad aggravare. Ciò rende la strada pericolosa per la circolazione, spesso teatro di incidenti, e gli autoveicoli che la percorrono devono frequentemente ricorrere ad interventi di riparazione da parte dei meccanici.

Un altro tratto stradale in condizioni critiche è quello che collega Borgo San Giusto a Foggia. Ai bordi di questa strada e nelle piazzole di sosta si può trovare di tutto: ci sono vere e proprie discariche abusive. Ogni giorno centinaia di veicoli la percorrono, ma la strada non è oggetto di alcun provvedimento di pulizia. Gli scarichi abusivi restano lungo il ciglio della sede viaria e ogni giorno se ne presentano sempre di nuovi.

Un'altra arteria adibita a discarica si trova al confine tra il territorio di Troia e quello di Foggia, nei pressi di Borgo Segezia. Una volta asfaltata, con relative cunette, quindi suolo pubblico, oggi ospita una discarica di circa un chilometro dove si può trovare qualsiasi tipo di materiale che dovrebbe essere smaltito in luoghi appositamente deputati. Oggetto di denuncia da parte di un cittadino, circa sei mesi fa, a tutt'oggi la situazione non è stata risolta e, anzi, peggiora sempre di più.

Alla solerzia del cittadino non è corrisposta quella delle istituzioni che, così facendo, possono indurre anche un senso di demotivazione rispetto ai problemi ed al rispetto delle regole del vivere civile. La strada compare sulle mappe, soltanto che i più moderni sistemi GPS la rilevano come *strada senza nome*.

Emiliano Bongo

## Opera Pia Scillitani

Presentato presso «Opera Pia L. Scillitani» il volume relativo agli Atti del Convegno sul centenario della presenza delle Suore della Carità presso l'Opera Pia, pubblicato grazie alla ferma volontà della superiora, suor **Carla Imeneo**, e alla disponibilità dell'Associazione «Giuseppe Toniolo» di **Lucio Ventura**, che lo ha sponsorizzato. I lavori della manifestazione si sono svolti con l'intervento del giornalista Loris Castrista Scanderbeg, come moderatore, di suor Carla e del dott. **Roberto Iuliani**, commissario dell'Opera Pia. Infine, il dott. **Antonio Ventura** ha tenuto una relazione sul tema: «*Presenza cattolica a Foggia all'arrivo delle Suore della Carità*». A fine serata, a tutti i presenti è stata consegnata una copia degli atti.

## Dalla Provincia a cura di Marida Marasca

### Alberona: un 2008 davvero proficuo

La conferma della Bandiera Arancione e il rilancio del programma di opere pubbliche: sono i risultati più importanti dell'anno 2008 che si è caratterizzato come tra i più proficui per lo sviluppo di Alberona. Segnaliamo alcune tra le tappe più significative. La partecipazione alla XXVIII edizione della Bit di Milano, la Borsa Internazionale del Turismo; l'avvio dei lavori di restauro alla Chiesa Priorale e gli interventi sull'assetto urbanistico e idrogeologico del borgo. A marzo, sono stati attivati il «Progetto Diva» (piano di formazione-lavoro per 19 donne disoccupate) e gli sportelli d'ascolto rivolti ai minori e alle famiglie. In aprile, l'avvio delle Borse Lavoro: misura rivolta a 30 cittadini in condizioni di svantaggio economico e sociale. A maggio, invece, sono stati assegnati i lavori di consolidamento che riguardano l'ingresso di Alberona e quelli che serviranno a dotare di servizi e infrastrutture la zona di sviluppo artigianale. Il 27 luglio è entrato in funzione del Centro Turistico «Arturo Petti», intitolato alla memoria del sindaco scomparso prematuramente. In ottobre, per la Festa Nazionale del Plein Air, Alberona ha accolto 50 camper e oltre 200 camperisti.



### Restare vigili sulla diga di Piano dei Limiti

«Il Presidente Vendola sta agendo bene, ma noi sindaci resteremo vigili fino alla fine dei giochi». Con queste parole i primi cittadini di Carlantino e di Celenza Valfortore, Vito Guerrera e Francesco Santoro, si sono espressi in merito alla questione della nuova diga di Piano dei Limiti. «I lavori di costruzione dell'invaso non inizieranno fino a quando il governo centrale non impegnerà le risorse per il giusto e congruo ristoro ai comuni interessati – ha dichiarato Guerrera – Il fatto che siamo favorevoli alla realizzazione dell'opera non vuol dire che abasseremo la guardia permettendo che si verifichi di nuovo la storia della diga di Occhito, ossia acqua per gli altri e niente per noi che sacrifichiamo i nostri territori».

### Orsara di Puglia nei programmi di Italia Nostra

La sezione fermiana di «Italia Nostra» ha inserito una visita a Orsara di Puglia nel calendario 2009 degli appuntamenti culturali organizzati dal sodalizio. Il gruppo di Fermo, durante l'anno in corso, percorrerà l'Italia in 20 tappe e ha presentato ufficialmente la propria programmazione. La visita a Orsara avverrà in occasione del 1° novembre, quando nel paese dei Monti Dauni si celebra la tradizionale notte dei «Fuca coste e cocce priatorjje». La visita a Orsara di Puglia si colloca nell'ambito delle iniziative intraprese al fine di far conoscere e apprezzare lo straordinario patrimonio rappresentato dalla natura e dalle tradizioni dei piccoli comuni italiani. La notte dei «Fuca coste e cocce priatorjje», evento che richiama ogni anno migliaia di visitatori, è un appuntamento in cui si integrano fede, leggenda e tradizioni culturali di grande fascino.

### Roseto Valfortore, Comune rinnovabile al 100%

Roseto Valfortore, su 245 Comuni italiani che hanno puntato sull'energia del vento, si colloca all'ottavo posto in Italia con 71,8 Megawatt di produzione energetica. E' quanto ha decretato la ricerca di Legambiente nel rapporto «Comuni Rinnovabili 2009» ([www.legambiente.eu](http://www.legambiente.eu)). Roseto Valfortore, che nel 2008 ha ottenuto la certificazione di conformità della propria politica ambientale riguardo ai parametri stabiliti dagli standard ISO 14001, si avvia a essere un «Comune rinnovabile al 100%». Sono due i progetti che, entro i prossimi due anni, ne aumenteranno la capacità di produrre energia da fonti rinnovabili. Il primo, già avviato, è quello inerente «La fattoria del vento». Il secondo progetto «a trazione ambientale», anch'esso in fase di avvio operativo, è quello che punta a incrementare la raccolta differenziata e a fare dei rifiuti la materia prima per la produzione di energia.



### Cerignola: giornata mondiale della poesia dell'Unesco

Si è svolta al Teatro Mercadante di Cerignola la «Giornata Mondiale della Poesia dell'Unesco, la manifestazione conclusiva del Memorial di Poesia intitolato a Vincenzo Carbone, poeta ed educatore cerignolano scomparso nel 2005.

Il Concorso è promosso dall'Istituto Statale d'Arte «Sacro Cuore» di Cerignola ed è diviso nelle seguenti sezioni: scuole: elementari, medie, superiori; adulti (residenti in Italia); dialettale; comico-satirica.

La finalità del premio è quella di «costruire, attraverso i versi, momenti di incontro e di confronto per educare i giovani a riflettere sulle esperienze artistiche e a comunicarle».



*Questo è uno spazio nuovo che «Il Provinciale» ha programmato per farne regalo ai lettori che vogliono conoscere sempre di più la nostra Capitanata. Certo, molto e meglio si potrebbe dire ancora: ma affidiamo ai lettori il compito degli approfondimenti, sulla spinta della curiosità indotta dal confronto con queste pagine. Auguriamo una buona lettura con le parole della prefazione del curatore N. Beccia al volume di P. Russo «Ristretto dell'istoria della città di Troia e sua Diocesi dall'origine delle medesime al 1584», C. di Troia, 1987: «Valgano queste poche parole come prefazione ai lettori, mentre noi cogliamo ora, per esse, anche l'opportunità per impetrare alle nostre deboli forze la garanzia della loro benevolenza».*

## TROIA, UN FUTURO DAL PROPRIO PASSATO

Che cosa è stata, che cos'è, che cosa vuole essere la città del Rosone?

*Lo facciamo dire a chi l'amministra, a chi la osserva sempre con orgoglio, a chi la studia con impegno, a chi l'ha ritrovata e offre spunti di riflessione, a chi, giovane, più l'ammira e più se ne innamora!*

### ... I sentimenti di un giovane verso la città ...

Vedo Troia impressa su una vecchia fotografia... più l'ammiro e più me ne innamoro!

Mi rilassa questa affascinante visione. È un'immagine che mi dice chi sono, chi siamo, da dove veniamo; immagine che ha attraversato secoli di storia.

Si sente tra le nostre viuzze lì sopra incise, il «profumo» degli avi, che generosamente hanno pensato al futuro del loro, del nostro paese. Un futuro che è oggi il nostro presente!

È un'immagine in bianco e nero, priva di ogni effetto che la tecnologia oggi potrebbe apportare... una semplice e fedele riproduzione, meticolosa, in cui mi tuffo, immergendomi a pieno in essa.

La storia passa e lo sfumarsi e lo sfocarsi di questa immagine nei secoli è stupendo: resto stupefatto nell'ammirare gli eventi che lietamente mi si ripropongono in un filmato virtuale, e penso a ciò che è stato e a ciò che è.

Troia: una città! E con questo appellativo dico tutto.

Penso alla «civitas trojana» di allora e dico: «c'era una volta...».

Il mio occhio si posa poi sui dettagli, tutti ed ognuno in particolare, scostandosi dal quel remoto passato per protrarsi in uno più recente... e mi ritrovo a prender parte ad una storia, che è la mia storia.

Respiro l'aria del mio paese, un'aria da cui mi lascio cullare e mi lascio condurre dolcemente fino ai nostri giorni.

Gli anni passano... e lei cresce, si allunga! E quasi come si fa con un bambino in tenera età, le si misura la lunghezza, si contano i chilometri che intercorrono fra le due estremità di questa cittadina che domina vastamente sulle terre daune. E penso alla fatica del mio popolo affinché questo sogno avesse a divenire una realtà.

Gli anni passano... e mi ricordo tangibilmente di una società diversa da quella che il presente osa proiettarci ora: una realtà locale come un piccolo rivolo di una realtà mondiale.

Chissà se i nostri nonni avrebbero saputo presagire il futuro di questo rivolo, a volte in piena, altre no? Credo non sia stato facile. E infatti la società oggi risente di un abbattimento a carattere morale, risente di una crisi esistenziale, soprattutto in campo culturale. È una società pervasa da un senso di perdita sia dei valori che dei sensi, come sottolinea il filosofo Galimberti.

Noto come, a differenza di anni fa,



uno dei valori, quello dell'impegno (sia esso sociale, politico o religioso) viene posto in coda nella gerarchia dei ruoli fondamentali. Un atteggiamento che con rammarico affiora è quello di una certa chiusura verso il sociale, che segnala senz'ombra di dubbio malesse esistenziale. Emergono oggi nuove sensibilità, nuovi modi di rapportarsi con gli altri, nuovi schemi comportamentali nel vivere quotidiano: queste, a mio avviso, le parole-chiave per rachiudere l'identità della «generazione dell'oggi», anche a carattere generale.

Ciò che è possibile far oggi è quello di prender atto di questa situazione e, per quanto possibile, gestirla.

È difficile fidarsi ciecamente di questa società, ma questo è il frutto che il «fato» ha destinato a coloro i quali prenderanno le redini di questi paesi d'Italia: i giovani di questa popolazione.

Non è facile cambiare la sorte di un paese, ma non appare neanche onesto rassegnarsi all'ineluttabilità del destino che ci verrà affidato.

In questo contesto si va inserendo la mia città, scenario che rispecchia nel suo piccolo, la panoramica globale.

Troia è un centro che vanta la sua ricca e meravigliosa storia. È un agglomerato attorno a cui si aggirano tradizioni, usi, costumi, che non sono mai alla deriva! Si farà un po' di fatica sicuramente per salvaguardarne la loro proiezione nei secoli futuri. Fatica che deriva da un processo di evacuazione, verso altre zone d'Italia o d'Europa, dei giovani. Purtroppo molti nostri concittadini affidano ad essi le sorti dei nostri paesi, com'è ovvio che sia, senza però dar loro il tempo e/o la possibilità di inabissarsi concretamente nelle tradizioni locali, per poi farle riemergere in un domani.

Uno dei veri problemi è proprio questo senso di liberarsi delle proprie radici territoriali da parte dei giovani per mancanza di lavoro: se questo si verificasse da parte di tutti noi, non vedrei alcun futuro certo per la nostra cittadina.

«Mi ricordo Troia»... in un passato ove non era la mia persona il testimone.

Mi rinfresca il pensiero questa fotografia che lietamente, pian piano, va acquisendo sfumature colorate e mi accorgo di una storia che cambia... come le abitudini, come gli usi e i costumi che cambiano con il passare degli anni e purtroppo si vanno confacendo a quelli che dettano la moda e a chissà chi....

I mestieri artigianali di una volta, per esempio, che ora vanno svanendo nel nulla; divampano oggi, infatti, lavori che sono sempre più guadagno delle scoperte della tecnologia.

Le generazioni passate che non riescono a comunicare con quelle nuove, non riconoscendone neanche gli ideali.

Quanto alle denunce alla nostra società, queste non mancano affatto.

Eppure mi ricordo, vivo e vorrò ricordarmi sempre di quel paese impresso su quella fotografia vecchia, ingiallita, e sempre in continuo mutamento.

Molte volte la curiosità, più che l'istinto, mi spinge a chiedere testimonianze agli anziani che si ricordano la loro Troia, differente dalla mia... E d'altronde non mi sconcerto avendo di fronte questo assioma.

Da loro mi vengono rivolte invece domande circa il futuro del nostro paese, le speranze che vorrebbero fossero affidate alle nuove generazioni... quanto vorrei dare altre risposte!

Eppure, continua a piacermi l'idea di quel fotogramma, privo di sfumature, sfocature, venature di colori subite coi tempi. A me piace ricordare quella foto nella pienezza dei suoi colori, quella foto come appena scattata.

Vorrei si costruisse un futuro sulla base delle esperienze e della nostra storia, senza smantellare quei tasselli di un incantevole mosaico che è il piedistallo su cui andare ad adagiare il futuro del nostro paese.

Cambiano i tempi, cambiano i luoghi, cambiano le realtà, ma quell'immagine è lì, bella come non mai... che continua a raccontarmi la storia di chi è stato sempre legato alla nostra indimenticabile patria: Troia.

Piergiorgio Aquilino



## Ecco Troia dopo lunghi anni di lontananza



Dopo molti anni trascorsi nel Nord per motivi di lavoro, sono ritornato nel Sud, nel mio paesino dove ho trascorso la mia infanzia e la prima giovinezza, per vivere gli anni «finali» della mia carriera scolastica, come insegnante nella scuola media «Virgilio» e anche per chiudere un cerchio ideale nello stesso istituto: alunno, supplente all'inizio del lavoro di docente, chiusura dell'insegnamento ormai vicina. Non vorrei tediare i lettori con il racconto della mia vita, che può interessare a pochi, ma desidererei utilizzare questo spazio per presentare alcune riflessioni...

Durante le fugaci apparizioni a Troia, a Natale e in estate, non prestavo molta attenzione ai cambiamenti, alle situazioni che c'erano in paese, perché il mio lavoro e la mia vita erano altrove, le informazioni mi venivano date dai famigliari, dai miei amici, dalle persone che incontravo durante lo «struscio», dai vari scrittori concittadini che raccontavano la realtà troiana. Vivendo questi ultimi tre anni nella mia città, ho notato molte cose, anche se, a prima vista, la vita del paese mi è sembrata e mi sembra immutabile.

Mi hanno colpito le tante unità abitative in periferia, mentre il centro storico, e soprattutto le stradine di collegamento a corso Regina Margherita, mi sono sembrate vuote. Non dico ai tempi della mia infanzia, ma anche nei primi anni della mia emigrazione, quando venivo a Troia, le abitazioni del centro storico e le stradine erano piene di vita, di giochi dei bambini in strada, di solidarietà, di rapporti sociali... In estate, come quando ero giovane e residente in paese, il corso (la piazza) è pieno di persone «struscianti», anche se l'amministrazione comunale si sforza di organizzare feste, concerti che, a mio parere, hanno poco a che fare con le tradizioni storicopopolari della città; apprezzo le iniziative teatrali da parte dei giovani anche se ritengo necessario e utile coinvolgere le persone e utilizzare testi più semplici.

Problematica, come sempre, è la situazione giovanile: mancanza di lavoro, forse anche poca volontà di darsi da fare, di uscire dal proprio guscio, rima-

nendo in famiglia e quindi a casa... ciò che non avveniva negli anni '70... ma vedo anche una realtà ben diversa rispetto a prima: osservo giovani che bevono, che utilizzano stupefacenti, che vanno in giro in macchina o in motorino, che sono poco interessati alle problematiche sociali; probabilmente non è così, ma mancano centri di incontri, di dibattiti: gli unici punti di incontro, come mi dicono, sono i bar, i pub, le pizzerie, la villa; quando vivevo in paese c'erano le parrocchie, gli oratori, i centri sociali, i gruppi... ritengo positivo che dei giovani s'incontrino per la musica.

Un'altra situazione è la mancanza, secondo me, di una cultura storica locale... nonostante i tanti scrittori, nonostante le informazioni che vengono date nella scuola, ma che sono abbandonate appena si frequentano le scuole superiori. Prima che partissi per il Nord, i giovani s'incontravano per analizzare la situazione sociale e politica, per fare cultura, per dare suggerimenti per mezzo di ciclostilati, giornalini, cartelloni... creando anche un dibattito nel paese, che oggi manca o che è chiuso nelle stanze dei partiti, assenti nell'informare i cittadini (prima i partiti presentavano le loro opinioni per mezzo di cartelloni esposti davanti alle sezioni). È vero... oggi ci sono dei periodici locali, ma non penso che vengano letti dai giovani, che forse ne ignorano l'esistenza: essi dovrebbero presentare problematiche giovanili, invitare i ragazzi a dibattere i problemi, a suggerire soluzioni, ecc. Politicamente, secondo me, nulla è cambiato. I problemi c'erano e ci sono e non sono stati risolti nonostante le pale eoliche, che all'improvviso sono apparse ai miei occhi quando, negli ultimi anni, venivo a Troia. Oggi, come allora, gli amministratori cercano visibilità e si sforzano di abbellire (?) il nostro paese, soprattutto in vista delle elezioni; si emigrava e si emigra, non c'era e non c'è una realtà lavorativa, c'era e c'è una notevole disoccupazione.

Un'altra osservazione riguarda la cultura storica: il museo civico, aperto solo in questi giorni, era chiuso ed è stato chiuso in questi anni della mia perma-

nenza a Troia; come ho già scritto nel 2008 senza alcuna risposta, i reperti erano impolverati con la presenza di carte e residui di patatine, forse risalenti all'antica Grecia o alla conquista romana. Vorrei dire altro, ma è necessario fare un augurio: che il nostro paese pieno di storia, di personaggi, di cultura, abbia un risveglio, che i giovani siano vivaci e protagonisti della propria storia e della storia cittadina, interessandosi ai problemi, cercando anche

una possibile soluzione. Noi adulti dobbiamo condividere con i giovani le loro problematiche, dando suggerimenti affinché i nostri ragazzi ci possano sostituire in meglio nelle varie attività, nel gestire la cosa pubblica e la cultura. Chi viene dal Nord deve vedere le differenze in positivo rispetto a quando è partito, affinché non dica a se stesso e agli altri «ai miei tempi, la situazione è sempre la stessa o è peggiorata».

Donato Curci

## ... Il sogno del primo cittadino ...

Dover parlare di Troia, delle sue «bellezze» e delle sue «ricchezze», mi fa sorridere perché la grandezza di questa città e del suo territorio non può essere descritta ma si percepisce a pelle guardandola e provando le stesse sensazioni che si sentono quando si guarda un quadro e dici mi piace, o non mi piace, e solo dopo, molto dopo, te ne chiedi il perché, quando gli occhi, il cuore, la mente hanno già assorbito i colori, gli odori, i sapori, le forme, le parole.

Per questo ho pensato che fosse giusto illustrare la città a un troiano che vi torna dopo molti anni.

In questo caso tutto è già memorizzato e posseduto e quello che salta agli occhi sono le differenze.

Ma forse è più giusto parlare ad un troiano che vi abita e che la differenza la percepisce solo se la si fa notare perché l'acquisizione della novità è graduale e viene inserita nel proprio vissuto come fatto naturale e non sempre come fatto voluto.

Racconto sempre un episodio succeduto qualche tempo fa. Ero davanti a casa di mio padre, nel rione S. Vincenzo e un abitante del quartiere mi si avvicina per parlarmi.

«Dottò, dovete mandare qualcuno per pulire». La mia meraviglia fu tanta perché una delle cose di cui siamo fieri è la pulizia della città e tutto il servizio della nettezza urbana. «Ma perché, non vengono a pulire?» «No, no, vengono e siamo contenti. Però bisogna pulire l'erbetta che sta uscendo intorno alla chiesa».

Grosso respiro di sollievo e un bel sorriso perché ormai la «normalità» della pulizia cittadina è così scontata che la gente non pensa a quando in tutta la città c'erano solo 7 netturbini mentre ora ce ne sono 24.

E la percezione di qualità di vita è tale che ormai non si pensa ai cumuli di monnezza che vediamo a Foggia, capofila nell'ATO dei rifiuti, ma piuttosto all'erbetta tra le basole. Ed è giusto che sia così.

Ecco, il racconto di questo episodio è lo specchio di questa città.

E allora, dovendo parlare di Troia 2009, viene facile pensare all'elenco delle opere fatte o in corso, un elenco freddo e vuoto.

Invece io vorrei parlarvi di altro. Vorrei parlarvi di una città che è cresciuta nella consapevolezza dei suoi abitanti, abitanti-cittadini sempre più vigili sui propri diritti, sulle potenzialità che questa città possiede con la sua storia, la sua cultura, le sue tradizioni, con la meraviglia del suo territorio, importante per bellezza, estensione, produttività, varietà di coltivazioni, per l'intrapren-

denza degli abitanti ormai lanciati nel mondo della cooperazione, dell'imprenditoria, dell'artigianato, per la qualità dei suoi artisti giovani e meno giovani.

Ed ecco allora un elenco di uomini e donne, di sentimenti e di emozioni, di speranze e aspettative. Ed è proprio in questo contesto che si inseriscono le opere e i percorsi, fatti dagli uomini, per gli uomini.

E così mi viene in mente l'acquisizione al patrimonio cittadino della chiesa dei Morticelli e di quella delle Croci.

La rivalutazione del patrimonio con il ripristino dei complessi di San Domenico e di San Francesco, della «scuola media» e San Secondino, dei campi sportivi. La fruibilità del patrimonio con la sistemazione di Palazzo D'Avalos, delle scuole, delle palestre, del plesso del distretto scolastico, del museo, della villa e del cimitero. Una ricchezza immobiliare da far invidia a città molto più grandi e più ricche, che ha a disposizione di chiunque voglia lavorare nell'interesse della città, ma in cui sono già stati programmati dei percorsi.

E ancora: la sistemazione della chiesa dei Morticelli porterà alla creazione dell'auditorium, della casa della musica, perché si possa vivere questa arte e valorizzare la troianità musicale con l'omaggio che merita il nostro piccolo-grande maestro Antonio di Dedda e tanti altri come lui, meno famosi ma altrettanto virtuosi; perché trovi posto la banda e la sua scuola di musica, fucina di nuovi talenti, perché al meglio possa esprimersi la corale.

E la sistemazione del cine-teatro in San Francesco, il Pidocchietto, con la possibilità di vivere le nobili arti di cinema e teatro e valorizzare la troianità di tutti quei gruppi sempre più attivi e sempre più vernacolari, che ormai allietano le nostre serate. E la sistema-





zione delle palestre, dei campi da gioco, dello spazio giovani, della sala prove degli spazi informatici, per dare ai giovani, nella musica, nello sport, nella possibilità di aggregarsi e di vivere le nuove tecnologie, opportunità sempre più opportunità.

E scuole pulite, fornite di strutture e laboratori, dove lo studio sia sempre più un diritto e non una conquista faticosa.

E un paese con strade pulite, con spazi verdi ordinati, con un cimitero decoroso e funzionale, con pendii rinforzati e non più franosi.

E, forse, se non mi fermo, continuerei a scrivere e a parlare per chi sa quanto ancora. Perché dovrei parlarvi del Consorzio tra i produttori per la valorizzazione dei prodotti agricoli, delle attività turistiche e la Via dell'Angelo, del sistema museale e del palazzo del libro. E allora voi non mi credereste più, e pensereste che stia parlando più di sogni che di realtà.

E invece no, vi parlo di un paese reale, forse di un paese troppo amato, dove anche una ruga viene definita interessante e non segno di vecchiazza, perché vista con gli occhi dell'anima, un paese reale dove il principio ispiratore dell'opinione politico-amministrativa è «la normalità».

Vogliamo che la gente percepisca ed abbia tutto, perché questo è vivere in un paese normale.

E normale è vivere in un paese pulito. Normale è vivere in un paese dove le scuole funzionino, dove i servizi scolastici siano efficienti con la mensa ed il trasporto.

È normale vivere in un paese dove si può andare alla villa, alla posta, al cimitero, al lavoro e allo svago, usando il mezzo pubblico, la circolare, e pretendendo che sia puntuale.

È normale un paese dove i bambini abbiano la loro ludoteca, gli anziani il loro accompagnatore-badante, i diversamente abili la possibilità di vivere senza essere esclusi.

È normale un paese in cui si abbia il piacere di vivere e la speranza di tornare. Un paese in cui tutti si impegnino per migliorare le cose.

C'è ancora tanto da fare perché questa «normalità» diventi diritti inalienabile, perché altri diritti vengano affermati, perché questo paese diventi ancora più vivibile.

Credetemi, non è riduttivo, ma anche io ho un sogno: poter diventare vecchio in un paese normale.

**Edoardo Beccia**  
Sindaco di Troia



*Noi glielo auguriamo, sindaco, e ci permettiamo di esprimere il sogno «normale» di molti cittadini di Troia e non solo: quello di vivere in un paese in cui amministratori e amministrati tengano alto il valore del rispetto e della*

*tutela dell'ambiente. In questo senso, qualche pensiero non proprio «normale» ci dice di essere vigili.*

*Condividiamo i sogni, e... ce la faremo!*

(N.d.R.)

## ••• L'orgoglio di sentirsi troiani •••



Quante volte, seduti sulla panchina di fronte alla Cattedrale e al suo incantevole Rosone, ammirandone splendore, eleganza e maestosità, abbiamo sentito l'orgoglio di essere troiani e ci siamo chiesti chissà cosa doveva rappresentare la nostra città, per meritare questo magnifico regalo. Quale importanza dovesse avere Troia per costruirvi una tale testimonianza di fede, di cultura e di storia. Quanti fermenti artistici potessero vivere in questo centro, a cui faceva capo gran parte del territorio Dauno.

Le pietre, le tradizioni, i racconti, oltre a qualcosa di estremamente intangibile, che ogni troiano porta dentro di sé, ci confermano che abbiamo avuto un passato importante, i cui segni sono ancora rintracciabili nelle innumerevoli testimonianze, che ci rendono fieri di affondare qui le nostre radici.

Quel passato è un patrimonio che ci chiama ad una responsabilità individua-

le e collettiva, che impegna l'intera comunità cittadina, nei confronti delle generazioni che ce lo hanno tramandato, a testimoniare quotidianamente di averlo meritato. Un capitale unico, che non ci autorizza a vivere di rendita. Che esige, invece, un'accorta, proficua e responsabile rivalutazione. A garanzia di un inestimabile scrigno di valori, materiali ed immateriali, da affidare alle generazioni successive.

L'impressione, però, è che da tempo il paese si sia ripiegato su se stesso. Che abbia perso quella vitalità che ne caratterizzava la storica centralità territoriale. Che lo sguardo basso, o spesso rivolto al passato, lo stia trasformando lentamente in uno statico e biblico monumento di sale. Finanche l'inconsueto microclima nebbioso, sconosciuto fino a qualche decennio fa, ha reso più evanescenti prospettive ed orizzonti alle sue generazioni più giovani, più disorientate e sempre più esigue. È tempo

che quelle radici, mai seccate, riprendano a cercare linfa, ridiano vita alla pianta dei valori primari su cui basare una nuova convivenza civile. Facciano riaffiorare orgoglio ed entusiasmo in ciascun troiano, ovunque si trovi, e costituiscono il solido appiglio, a cui ancorarsi con fiducia e rinnovata speranza, per ritrovare in fondo se stessi nella fievolezza di un marcato senso di appartenenza.

Ritrovare una centralità non autoreferenziale, ma al servizio di un sistema territoriale ricco di forti identità locali, di un variegato e comune patrimonio storico-artistico-culturale ed ambientale, per certi aspetti ancora poco conosciuto. Recuperare il passo con le realtà vicine più intraprendenti, più mature e più affermate. In un processo di contaminazione reciproca, che superi gli egoismi campanilistici, e ritrovi l'entusiasmo per liberare il volano virtuoso della solidarietà e della complementarietà.

La creazione del Distretto Culturale «Daunia Vetus» altro non vuole essere, che un'opportunità da alimentare insie-

me per rilanciare tali e tante ambiziose aspirazioni. Un catalizzatore di processi. Il primo nucleo di una rete che vuol farsi sistema. Il palcoscenico dove presentare quello che già esiste e quello che insieme riusciremo a produrre. Garante di un'offerta di qualità, che sia attenta alla partecipazione delle generazioni più giovani, nonché alle aspettative di moderni assetti sociali.

Troia, attraverso gli occhi e le speranze dei suoi ragazzi e delle sue ragazze, deve tornare a guardare al futuro. Magari salendo sui gradoni di un passato importante, per farlo meglio. Ma deve riappropriarsi di una capacità programmatica e relazionale indispensabile in contesti globali senza frontiere, dai ritmi accelerati della fibra ottica. Far forza sul suo patrimonio locale, per ambire a un respiro decisamente più internazionale. Bisogna crederci fino in fondo e fare in modo che un'azione programmatica definita, incisiva e coinvolgente accenda l'orgoglio di tutti e stimoli l'impegno di ognuno.

**Antonio Gelormini**

(gelormini@katamail.com)

**Hai mai pensato di utilizzare un Ufficio Postale diverso dal solito?**

**... Scegli l'alternativa ...**

**POSTAexpress®**  
Poste Private

**POSTAexpress**  
di Capozzo Michela

- Agenzia di Troia -  
Viale Kennedy, 41 - 71029 Troia (Fg)



## ••• La storia •••

Le origini della città sono antichissime. Fondata agli albori dell'XI sec., essa inglobò tra le sue mura una preesistente «città vecchia» le cui origini si perdono nella notte dei tempi.

Inizialmente (IV-II millennio a.C.) dovette trattarsi di un insediamento umano dedito alla caccia (asce di pietra, cuspidi di frecce); verso l'VIII sec. di una comunità dalle già evolute forme di vita materiale e spirituale (stele daunie) e successivamente, a partire dal VI-V sec., di una florida e raffinata città collocabile nell'orizzonte politico e culturale della Magna Grecia, con una vasta necropoli. Come la città si chiamasse in questi secoli non si sa.

Si sa, invece, che il suo nome era *Aecae* in epoca romana. Nel 217, nei pressi di *Aecae*, sulla collina, si accampò Quinto Fabio Massimo per controllare da vicino i movimenti di Annibale ritiratosi a *Vibinum* (Bovino). Nel 216, dopo la battaglia di Canne, la città si schierò col vincitore e per questo sarà ricordata come *castra Hannibalis*. Ma nel 214 i Romani ne ripresero il controllo.

Sito al centro di una fitta rete viaria (*Egnathia*, *Appia-Traiana*, *Aecae-Sipontum*) che collegava Roma all'Oriente passando per la Puglia, favorito da una invidiabile posizione strategica, il *municipium* conobbe il suo massimo splendore tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero. Divenuta Colonia Augusta Apula sotto Settimio Severo (193-211 d.C.), *Aecae* si aprì alla penetrazione del cristianesimo.

E tra III-IV sec. venne eretta in diocesi. La tradizione attribuisce alla spedizione di Costante II in Italia del 663 la distruzione di *Aecae*; più verosimilmente essa decadde lentamente.

Accanto a questa città, nel 1019, il catapano Basilio Bojoannes fondò una città nuova e le racchiuse entrambe in un'unica cinta muraria.

Alla città-fortezza venne imposto il nome di Troia.

A soli tre anni dalla sua fondazione, nel 1022, l'imperatore Enrico II, nella sua impresa anti-bizantina, dopo alcuni mesi di assedio, venne a patti con essa.

Troia si organizzò intorno al suo Vescovo, in regime di effettiva autonomia che difese a lungo contro i Normanni, di cui poi divenne fedele alleata.

Il Papato trovò nei vescovi troiani dei fedeli intermediari per i suoi rapporti con i Normanni. Per questo la città fu scelta come sede di ben quattro Concili nel 1093, nel 1115, nel 1120 e nel 1127.

Della prosperità e dell'importanza raggiunte resta testimonianza nella cattedrale i cui lavori iniziarono nel 1093. Interrotti ben presto a causa di un incendio e di altre avversità, i lavori ripresero dopo la traslazione (19 luglio 1105) da Tibera a Troia delle Reliquie dei Santi Eleuterio, Pontiano e Anastasio. Terminarono nel 1119, ma solo ufficialmente. Per gli ampliamenti, le modifiche, i restauri cui la Cattedrale è stata periodicamente sottoposta da quella data, si può affermare che essi siano tuttora in corso.

Nel 1139 Troia venne sottomessa dal primo re di Sicilia, Ruggero II. La pacificazione del nuovo regno durò solo fino alla morte (1197) di Enrico VI.

Il conflitto ripespose violento sotto Federico II: per domarla Federico le contrappose Lucera e Foggia, ma senza risultati. E allora la espugnò, la rase al suolo e ne mise al bando gli abitanti (1229).

La città si riebbe solo dopo la definitiva caduta degli Svevi (1266), ma non si risolse più al suo antico splendore.

Investita dal processo di rifeudalizzazione avviato dagli Angioini nel sud Italia, Troia ebbe vita difficile: gli Ungari la invasero e i Foggiani ne minarono fortemente l'autorità religiosa ribellandosi sistematicamente al suo vescovo. Durante la guerra scoppiata per la successione al trono tra Alfonso I d'Aragona e Renato

d'Angiò, Troia tentò con le altre «città sforzesche» di ostacolare la marcia dello spagnolo. Alla morte di Alfonso si ribellò agli Spagnoli ma subì una dura sconfitta. Ridotta all'ordine, nel 1500, Troia passò con la Puglia e la Calabria sotto il dominio della Spagna.

Il 13 febbraio 1503, nell'ambito degli scontri provocati da Francesi e Spagnoli per il possesso dell'intera Italia Meridionale, a Barletta tredici cavalieri Italiani vinsero un'epica «disfida» contro tredici cavalieri Francesi. Tra gli eroi capitanati dal Fieramosca figurava un cittadino Troiano: Ettore De Pazzis, soprannominato «Miale da Troia».

Per l'aiuto ricevuto contro i Francesi, Carlo V le concesse molti privilegi e ne modificò lo stemma. Alla scrofa che allatta 7 porcellini sostituì 5 serpenti guizzanti da un'anfora d'oro sormontata da una corona.

Venduta nel 1547 ai conti d'Altavilla, e poi nel 1583 a Ferrante Lombardo, l'ostilità della popolazione indusse il viceré di Napoli ad acquisirla al Regio Demanio. Per fronteggiare il deficit pubblico essa fu posta però all'asta nel 1639 e acquistata da Donna Adriana de Sangro, che la cedette al figlio Francesco d'Avalos.

All'avversità dei tempi il popolo troia-

una nuova ondata di calamità (epidemie coleriche, carestie, invasioni di cavallette, di lupi, di moscerini).

Furono questi anni tormentati anche per la comunità ecclesiale: il secolare conflitto tra il clero foggiano e la curia troiana portò il Papa Pio IX a sottrarre Foggia alla giurisdizione di Troia, e ad erigerla in diocesi autonoma.

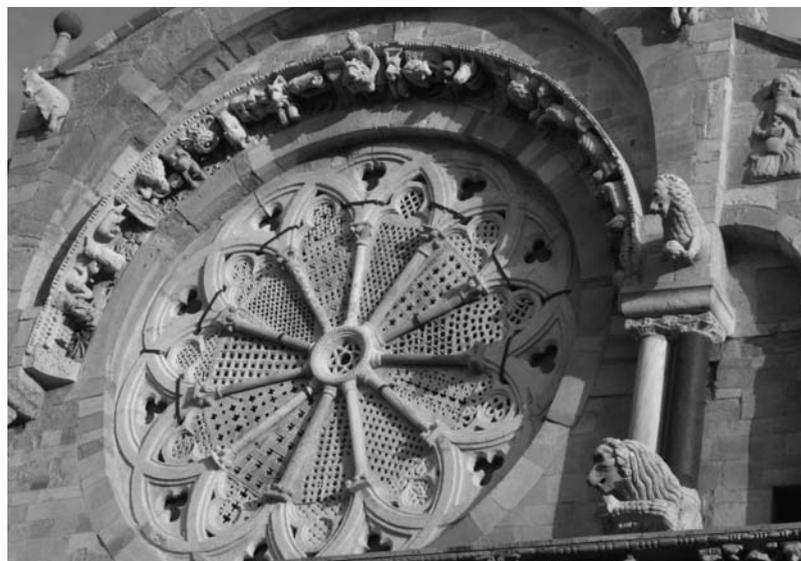
Nell'età risorgimentale Troia, sinceramente fedele al Papa e ai Borboni, non cullò ideali unitari, ma si limitò a rivendicare la costituzione, non osando sperare la riforma agraria.

Nel 1860, dopo la spedizione garibaldina, approvò l'annessione al Regno d'Italia, ma all'indomani dell'unificazione, tra il '62 e il '63, partecipò al fenomeno del brigantaggio, divenendo teatro di violenze.

Sotto il nuovo regno, la città progredì notevolmente.

Agli inizi del '900 contava oltre 6.500 abitanti. La maggior parte di essi viveva lavorando nei campi alle dipendenze delle poche famiglie nelle cui mani si concentrava la quasi totalità della proprietà terriera. Non mancava un cospicuo numero di artigiani e commercianti, pochi i liberi professionisti, pressoché assente il ceto impiegatizio.

L'analfabetismo era la regola. Nelle



no seppe tuttavia reagire attingendo, ancora una volta, un supplemento d'anima alle antiche sorgenti della fede.

Nel 1590 giunsero, infatti, i Fatebenefratelli che assunsero la cura dell'ospedale e introdussero il culto a *San Giovanni di Dio*, destinato ad incidere profondamente sulla religiosità popolare; nel 1605 le benedettine ebbero il nuovo monastero, di fronte alla Cattedrale, e nel 1616 i cappuccini si stabilirono in un'ala del diruto castello svevo ricavandone il monastero e la Chiesa di S. Anna; nel 1630, infine, i Frati minori riebbero il monastero e la chiesa di San Bernardino.

Dalla metà del XVII sec. alla fine del XVIII furono, dunque, principi di Troia i Marchesi d'Avalos del Vasto che contribuirono alla rinascita della città cooperando con grandi figure di vescovi. Una particolare menzione merita: Mons. De Sangro (1676-1694), Mons. Cavaliere (1694-1726), Mons. Facciolli (1728-1752), Mons. De Simone (1752-1777).

Nel 1788, per ordine del re Ferdinando IV di Borbone, 56 preziosi codici furono confiscati all'Archivio Capitolare e trasferiti a Napoli dove sono tuttora custoditi con il nome di «Fondo Cavalieri». Ciò nonostante i troiani si schierarono col loro re quando nel 1799 i Giacobini napoletani proclamarono la Repubblica Partenopea.

La restaurazione Borbonica, seguita alla sconfitta di Napoleone a Waterloo (1815), segnò per Troia l'inizio di un lungo periodo di pace, funestato però da

cariche amministrative si alternavano gli esponenti delle famiglie che detenevano il potere economico. A livello nazionale il paese fu rappresentato, dall'unificazione d'Italia, da esponenti dello schieramento liberale: da Domenico Varo, prima, e da Antonio Salandra che, alla guida del Governo, dichiarò guerra all'Austria, scavalcando l'Italia nel primo conflitto mondiale.

Nel 1919 nacquero la Sezione di Mutilati e Combattenti e una Cooperativa di Consumi e Lavoro. In quello stesso anno l'avv. Michele Maitilasso aveva ricostituito con successo la Lega di Resistenza del Partito Socialista, nata fin dal 1901. Una sezione del Partito Nazionalista si trasformerà in Fascio, mentre nacque nel 1919 una sezione del Partito Popolare sturziano.

Intorno a questi nuovi movimenti di massa si organizzò la protesta dei contadini contro il Governo che tardava a concedere le terre promesse durante la guerra. Nel 1919 con un atto di forza i braccianti occuparono i terreni incolti, obbligando le autorità ad assegnare fin dall'anno successivo i lotti di terra alle cooperative agricole.

Sembrava iniziare una «rivoluzione democratica»: la marcia su Roma (28 ottobre 1922), bloccò ogni entusiasmo.

Soppresse le cariche elettive, Troia fu amministrata, sotto l'occhio vigile del Segretario del Fascio, dai Podestà di nomina prefettizia Alfonso De Biase, Guido Iamele e Angelo Curato. Nell'am-

bito del vasto programma di lavori pubblici varato dal regime furono realizzate anche a Troia numerose opere di cui la rete fognaria, la condotta idrica principale, l'elettrificazione generale, la sala cinematografica comunale e l'edificio scolastico sono le più significative.

Mentre la dialettica politica lasciava progressivamente il posto alla vuota retorica delle adunate oceaniche, la vita religiosa fioriva alimentata dalla santità di Mons. Farina, il vescovo che resse dal 1919 al 1951 la diocesi di Troia e che nel 1924 veniva nominato anche Vescovo di Foggia. Le due chiese restarono unite fino al 1951. (Oggi la città fa parte della diocesi Lucera-Troia).

Nel 1930 un violento terremoto scosse la città, senza fare vittime.

Nel 1935 con l'avventura coloniale del fascismo decine di giovani troiani partirono per il torrido deserto africano alla conquista dell'Abissinia.

Era il preludio di ciò che solo qualche anno dopo sarebbe accaduto. Dal 1940 una nuova devastante guerra avrebbe travolto il paese in una tragedia senza fine.

E poi?

Troia, come tutto il nostro paese, soffrì delle difficoltà del dopoguerra e dell'immigrazione della sua gente.

...Con il trasferimento e l'aumentato benessere cambiò anche la gerarchia dei bisogni...

...Improvvisamente... scoprimmo di avere bisogno di tutto, che non potevamo più vivere in tuguri, ammassati uno sull'altro; avevamo bisogno di Ospedali; di un reddito che potesse procurare a ciascuno determinati beni, oramai riconosciuti indispensabili...

...Purtroppo il miracolo economico realizzati nei distretti del Nord-Est si fermò lì, trasformatosi come una «stella cometa»...

...Restava il Sud popolato sempre più di vecchi immalinconiti, di invalidi veri o presunti tali, di pochi impiegati, e di giovani sempre più in cerca di decorosa occupazione...

...I contadini del tipo tradizionale venivano sostituiti da macchine sempre più sofisticate, ed inoltre, la presenza degli immigrati veniva sfruttata in campagna per poche lire... Ed infine aumentavano i professionisti diplomati e laureati in cerca di prima occupazione...

...I giovani preferiscono uscire a tarda ora quando l'adulto è a casa, ritrovandosi in pizzeria o comunque in compagnia a fare scorrazzate con la macchina di papà!...

...Questa è Troia i cui abitanti, in particolare gli adolescenti ed i giovani passano stancamente le loro giornate...

...Io non ho la ricetta per risolvere il problema né ho la presunzione di vantarmene di averla. Ma credo che se tutti insieme ci mettessimo a studiare le cause del malessere interiore dei giovani... forse qualcosa avremmo fatto, se non altro il nostro dovere...

...Non si chiede tanto da noi. Sarebbe troppo! Ma l'impegno costante, ricordando il vecchio e il nuovo si può!...

\*\*\*

La sintesi della storia di Troia proposta è stata ricavata scegliendo stralci dai seguenti lavori:

Premessa di MINA DE SANTIS al libro di M. R. DONNINI «Troia, cinquant'anni di cronistoria illustrata (1943-1993)», voll. I-II, Studio Stampa, Foggia, 1993;

«La cattedrale di Troia» di DON MARIO DE SANTIS, Plurigraf, Narni-Terme, 1987;

«Troia democratica tra ieri e oggi», di TOMMASO MAIELLI, Labor S.c.r.l. Foggia, Tipolito Mauro Troia, 2001.

«In attesa del sole» di Alfonso Nota

## Uno scrigno dove cercare i valori veri della vita

Biblioteca giovane



Un'occasione di grande riflessione è stata quella offerta dalla presentazione del volume, presso il Comune di Deliceto, secondo **Giucar Marcone**, che ha introdotto la manifestazione, dopo aver letto di Nota il testo di narrativa «In attesa del sole» e «La piccola antologia».

«Leggendo le note biografiche di Alfonso Nota - egli ha detto - non ho potuto esimermi dal fare un parallelismo con lo scrittore sardo Gavino Ledda. Entrambi, ad un certo punto della loro vita, hanno puntato sulla

scuola, quale forma di riscatto sociale. Entrambi si sono laureati: Nota, nel 1965, in filosofia all'Ateneo di Perugia; Ledda, nel 1969, in Glottologia all'università «La Sapienza» di Roma. Entrambi si sono dedicati alla scrittura disegnando un mondo della memoria così vicino nel tempo, ma tanto lontano nella realtà odierna. Entrambi rappresentano la parte buona di quella piccola parte dell'umanità che crede negli insegnamenti del passato e che dal passato trae le motivazioni per affrontare i disagi della contemporaneità, così povera di stimoli culturali. Entrambi hanno, forse inconsciamente, fatto loro il motto alferano, quel «Vollì sempre vollì fortissimamente vollì» che nei momenti di scoramento non dovrebbe essere mai dimenticato».

Motto che il professor **Alfonso Nota** ha ribadito con il suo accorato intervento, che qui riportiamo.

«L'opera «In attesa del sole», che, per la seconda volta, presento al pubblico, è diretta specificamente ai ragazzi nell'età dell'ultima infanzia e in quella adolescenziale. Quell'età di passaggio, come tutti sappiamo, tanto importante e delicata, che vede il giovane incamminarsi nelle prime avventure della vita, titubante e incerto perché ancora troppo inesperto. Un'età, in cui avviene il

passaggio dalla vita schietta e sognante a quella reale, un'età in cui l'individuo va aiutato, cioè, a prendere coscienza di se stesso, a rendersi conto del proprio operato, a distinguere il vero dal falso. Va aiutato a crescere insomma e, come tutti sappiamo, «crescere» vuol dire prendere coscienza della propria esistenza, rendersi conto del proprio operato, temprare la propria individualità anche all'insegna del coraggio, per cominciare a definire il proprio ruolo responsabilmente.

Questo è il messaggio che ci suggerisce il personaggio più importante dell'opera, Zenza, un ragazzo, che rimasto solo, con coraggio e semplicità cercherà di risolvere i problemi dell'esistenza, senza chiudersi nel dolore o nel pianto, o abbandonarsi ciecamente all'aiuto degli altri. È un messaggio netto quello del protagonista: egli vuol far capire ai ragazzi della sua età di educarsi all'uso del proprio cervello senza tralasciare i buoni consigli di chi ci si può fidare, al fine di costruire opportunamente la propria identità.

Anche il mio intento, come quello di Zenza, è di suggerire che, se nella costruzione della propria vita non ci si mette niente, di certo si diventa dei pupazzi nelle mani degli altri. Al con-

trario si comincerà a vivere, ad assaggiare, direi, il gusto di vivere e di realizzare se stessi. Ogni nostra caduta, voglio dire ai ragazzi, ogni nostra difficoltà è come una sferza della natura che ci spinge a migliorare noi stessi. La personalità di ciascuno diventerà tanto più saggia ed equilibrata, quanto più l'individuo ne avrà da risolvere nella sua vita. È ovvio però che occorre volontà, costanza e perspicacia.

Infine, mi permetto di ricordare ai docenti l'importanza di osservare, insieme agli allievi, il mondo che ci circonda, di discutere e riflettere con essi sui problemi di oggi e dare a loro gli strumenti per leggere la realtà.

Dunque, il libro vuole suggerire ai giovani che la lettura delle buone opere è di grande aiuto per la formazione culturale ed umana.

In questo senso ogni libro rappresenta un archivio!

E, per entrare nello specifico, «In Attesa del sole» è uno scrigno prezioso. In esso il motivo trainante è il legame ancestrale ai valori veri della vita in cui si concentrano i sentimenti e gli stimoli che caratterizzano il sapiente vivere quotidiano e la forza degli affetti».

F.M.

«T.I. A.M.O.» di Giucar Marcone

## Il gioco dei sentimenti tra gioia e sofferenze



Ti Amo. Anzi, per essere precisi: «T.I. A.M.O.». Questo il titolo graficamente corretto della recente pubblicazione di poesie di **Giucar Marcone**. Poesie d'amore, beninteso. E considerato il titolo, non potrebbe essere diversamente. Ma «T.I. A.M.O.» non è la coniugazione del verbo amare, come verrebbe da pensare di primo acchitto, soprattutto riferendosi al pregevole contenuto del lavoro. O meglio: lo è, ma non lo è. E già, perché «T.I. A.M.O.», nelle intenzioni dichiarate (nel sottotitolo del libro...) di Marcone altro non è se non una sorta di originale acronimo: «Tra Infiniti Ascolti, Melodie Osannanti».

Scrivere versi fin dalla giovane età il nostro amico Giucar, praticamente da sempre. La vena poetica che lo accompagna fin da quando era adolescente (un «peccato» di gioventù che accomuna moltissimi ragazzi) non lo ha mai più abbandonato, se è vero che questo suo libro - pubblicato dalle Edizioni del Poggio di Poggio Imperiale soltanto qualche settimana fa - non è un'apparizione estemporanea frutto di ispirazione occasionale, bensì la conseguenza naturale di un percorso costruito con i versi e con i sentimenti. Da sempre. Tanto che Giucar Marcone può vantare nel suo palmares professionale anche la partecipazione apprezzata e riconosciuta a numerosi concorsi e premi di poesia.

In questa silloge l'autore ci regala 31 composizioni che hanno nell'amore il loro comune denominatore. Un amore non sempre gioioso, spesso sofferente, qualche volta dubbioso qualche altra nutrito di certezze. I versi di Giucar Marcone sono un mare su cui si naviga

tra la cresta dell'onda degli entusiasmi e la bonaccia delle malinconie, tra sprazzi di speranza e lacrime di sofferenza.

Nulla di nuovo sotto il sole e nell'animo del poeta, insomma. Ogni storia d'amore vive di sentimenti e situazioni contrastanti, si sviluppa e si consuma su scenari in cui le luci del cuore spesso devono fare i conti con il buio della ragione. Il «T.I. A.M.O.» di Giucar Marcone, però, ha il pregio dell'immediatezza, di colpire l'animo e la sensibilità del lettore con la genuinità istintiva di chi è capace di trasferire su carta le proprie emozioni senza mediazione, d'emblée. E Marcone dimostra di esserne capace.

Non crediamo di sbagliare se affermiamo che ci pare di scorgere tanto (tantissimo?) di autobiografico nei versi di questo autore che sgorgano puri come acqua di sorgente qui ci si avvicina per dissetarsi dalle arsurre del vento. I versi e le parole del «nostro» hanno il pregio di regalare tumulti e moti in cui è impossibile non ritrovarsi. Non lasciano indifferenti, insomma. Ed è un gran bel risultato ed una bella soddisfazione per chi, come Giucar Marcone, partendo da una esigenza intimistica e personale riesce a entrare in sintonia con il lettore.

Il libro ha visto la luce in prossimità di San Valentino, quale testimonianza di incanto amoroso nel giorno dedicato agli innamorati. Ma i versi di «T.I. A.M.O.» avvengono, convincono, coinvolgono e travolgono trasformando in San Valentino ogni occasione di lettura. Davvero complimenti.

Duilio Paiano

## Progetto lettura al «Poerio» con la poetessa Liliana Di Dato

Parole, immagini, colori, musica: questi gli ingredienti che hanno caratterizzato l'incontro che si è svolto all'Istituto «C. Poerio» alla presenza della poetessa **Liliana Di Dato** e di un numeroso e qualificato pubblico adulto.

L'incontro, coordinato dalla professoressa **Maria Buono**, rientra nelle iniziative del «Progetto Lettura» che vede il coinvolgimento di numerosi docenti.

Il percorso di lettura realizzato in maniera sapiente e professionale ha avuto come tema conduttore la Poesia, considerata espressione di gioia, di emozioni, di pensieri, e definita colorata, «leggera», sospesa nel vuoto, quasi effimera. La citazione di Mario Luzi - «La poesia è la vita, e se oggi la vita chiama a prove difficili e drammatiche, la poesia non può eluderle. Anzi, non deve. La poesia non è serva di nessuno; serve solo la verità, ed è la più alta testimonianza del tempo in cui si vive» - dimostra la consapevolezza negli studenti del valore della Poesia come forma espressiva «libera», capace di scavare negli angoli più impolverati dell'anima e tradurre in parole i pensieri più reconditi e inespressi.

Per gli alunni del «Poerio», la Poesia non è solo quella scritta in versi, con regole metriche da studiare, ma quella che riecheggia in musica, che porta la mente a viaggiare oltre, fuori, lontano. Infatti, hanno dimostrato di non essersi limitati ad una semplice lettura e analisi testuale ma di essere andati «oltre» interpretando, elaborando, componendo, realizzando poesie personali e prodotti multimediali interpretativi attraverso immagini, musica e colori, come testimoniano anche dai quadri esposti. La declamazione dei versi dell'Autrice insieme alle note poetiche degli alunni, è stata accompagnata dall'esecuzione musicale al pianoforte e completata dalla visione di DVD interpretativi.

Evidenti sono balzate le capacità, le competenze, la sensibilità, l'acutezza con cui le liriche di «Vertigini», sono state interpretate, intuendo che per Liliana Di Dato la Poesia è terapeutica, necessaria per capire, per resistere alle difficoltà della vita, per vivere e sopravvivere alla morte. La conduzione

del percorso poetico si è coniugato perfettamente con gli interventi e le riflessioni della poetessa, donna di notevole sensibilità, perfetta interlocutrice delle inquietudini, del senso di solitudine, delle incertezze dei giovani ma, soprattutto, del loro bisogno di amore.

Interessante si è rivelata la scelta dei nuclei tematici «raccontati»: dal titolo «Vertigini», che manifesta la condizione esistenziale dell'Autrice, quasi imprigionata in un vortice di sensazioni ed emozioni, al sentimento di amore materno, espresso in *Prima*, cui ha fatto da completamento l'amore filiale nella poesia *Una foto: un volto indimenticabile*, scritta dall'alunna **Silvia Salatto**, in ricordo della mamma Loredana, che ormai non c'è più. All'amore per la propria Terra e per la Natura è stata contrapposta la rabbia per le atrocità della guerra e del Nazismo, il cui ricordo pesa nelle notti insonni della Di Dato che sente pulsare ancora nel filo spinato dei campi di concentramento l'offesa alla dignità e alla coscienza umana. Con molta delicatezza è stato evidenziato anche il sentimento profondo di Fede che aleggia nelle liriche, essendo la Poesia considerata quasi strumento di difesa contro il male e la morte.

Un altro tema che ha toccato le corde del cuore è stato l'amore avvincente per la *Musica*, come declamato nella lirica *Il pianista*, ed espresso nel DVD attraverso immagini e musica di profonda intensità. Il percorso si è concluso con la declamazione delle liriche *Poesia* e del *Dialogo con un Poeta* di un'alunna che, dopo avere incrociato lo sguardo di un poeta, dentro ha visto la sua anima, i suoi sogni, le paure, i segreti, tutta se stessa.

Sentiti gli apprezzamenti dell'autrice, profondamente commossa, e del pubblico che si è congratulato con alunni e docenti per la valenza educativa e formativa del Progetto Lettura, che potenzia le capacità intellettive degli alunni permettendo ad ognuno di esprimere le proprie potenzialità e competenze.

M.M.

Art'in fabbrica: mostra di Jim Picco

## Spericolato amore per il colore con tanti eventi collaterali

**B**ig double trouble... in Foggia town! è il titolo della mostra di **Jim Picco**, artista canadese di fama internazionale ben noto alle vicende artistiche di Capitanata, che dopo il successo di *'Agitated artist'* del 2006 sbarca in Italia ed approda a Foggia nelle sale espositive di *Art'in fabbrica*, presso il Centro Grafico Francescano (sito in via Manfredonia, prima traversa), dove le sue creazioni saranno esposte fino al 30 aprile.

Circa 30 opere, mai viste prima in Italia, illustreranno e racconteranno gli anni '90 trascorsi nello studio di Calgary, al Grain Exchange (edificio di epoca

Vittoriana dove avvenivano gli scambi commerciali, la contrattazione e la compra vendita del grano; oggi stabile che ospita atelier di moda e design, nel quale è nata una prestigiosa galleria gestita da artisti), e le ultime serie realizzate nello studio di Panni, dove da anni l'artista trascorre brevi soggiorni.

Jim Picco elabora segni, figure, allegorie; ridicolizza le convenzioni e stravolge l'immagine visiva. Con la sua solita ambiguità ed energia porta in dono entusiasmi nati dalla libertà delle associazioni pittoriche, reali e ideali, formali e visuali, con un continuo ricorso a espedienti materici, oggetti vili e



privi di valore assemblati a materiali organici (corteccia d'albero, scopa di paglia).

L'artista è guidato da uno spericolato amore per il colore, per l'elemento cromatico che si ribella al vestito indossato con razionalità. I suoi oli, i collage, custodiscono i segreti dei colori, la magia del loro scavo nelle facce del mondo, spesso spietato, paradossale, grigio, ma sempre in grado di incuriosire.

Nel periodo di apertura della mostra

sono previsti *eventi collaterali* che mirano a far incontrare il mondo dell'arte, della scuola e del sociale.

La mostra, ad ingresso libero, sarà visitabile, dal lunedì al venerdì durante i seguenti orari: 9.00/13.00 - 15.30/18.30. Per informazioni contattate il Centro Grafico Francescano, tel. 0881/728177.

Lo scorso 28 marzo *Art'in fabbrica* ha aperto le porte al mondo del volontariato e delle associazioni del territorio con il progetto *'Smile art'*, ideato da **Antonio Scotellaro** in collaborazione con l'Associazione *'Le Crune'* presieduta da fra **Giacomo Teofilo** per permettere a tutti, anche ai diversamente abili, di fruire dell'arte contemporanea.

L'obiettivo del progetto *'Smile art'* è di fare da *trait d'union*, abbattendo pregiudizi e barriere, tra due mondi - quello dei normodotati e quello dei diversamente abili - spesso percepiti come distanti ma che, invece, possono e devono condividere linguaggi ed emozioni.

Le altre giornate in calendario sono il 4 aprile (con i non vedenti e l'U.N.I.Vo.C, Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi), l'11 (con i pazienti delle casa di cura Villa Piserchia di Foggia) ed il 18 (con l'associazione *'Superamento Handicap'* di San Severo).

Per informazione contattare il Centro Grafico Francescano, tel. 0881/728177.

### Associazione «Qualità della Vita» Arte e cultura a Foggia

«Arte e Cultura a Foggia: opportunità di lavoro». Questo il tema dell'incontro organizzato dall'Associazione «Qualità della Vita» di Foggia presieduta dall'avvocato **Luigi Miranda**, e patrocinato dall'Amministrazione provinciale.

La nuova amministrazione provinciale risponde alla domanda sociale di qualità della vita quotidiana di Capitanata registrando, in ambito culturale, traguardi di grande rilievo.

Tanto l'adozione del Piano Territoriale quanto il varo delle iniziative organizzate nell'ambito della XIX Settimana della Cultura Scientifica e Tecnologica per la diffusione di una solida e critica cultura tecnico-scientifica, possono essere considerati interventi qualificanti la nostra comunità, ma le iniziative culturali intraprese dalla Provincia di Foggia riguardano anche il campo dello spettacolo, nel cui contesto non possiamo non sottolineare la stagione teatrale di prosa allestita presso il Teatro del Fuoco.

Il teatro è anche svago, divertimento, emozione, ma soprattutto cultura. Provvedere a che il teatro rimanga vicino ai suoi cittadini, al territorio cui appartiene e dal quale trae la sua forza è importante per una comunità, perché ne salvaguarda la «memoria collettiva».

L'investimento culturale è parte integrante della qualità della vita di una comunità, offrendo la cultura stessa sostegno e sostanza all'attuazione di una vera e propria strategia di sviluppo economico e sociale urbano basato sulla conoscenza.

L'arte reciterà un ruolo fondamentale nelle sfida europea per l'integrazione tra Paesi, popoli e culture diversi; se sosterremo la nostra cultura ritroveremo l'orgoglio della nostra identità, che potremo riscoprire nelle opere di restauro dei nostri borghi antichi.

È tuttavia necessario considerare nuovi modelli di investimento culturale.

Le offerte culturali foggiane sono molteplici. Oltre ad una tradizione musicale sinfonica e cameristica vantiamo una espressione di musica dal vivo che coinvolge ogni tipologia di appassionati. Può, in tal senso, rivelarsi interessante l'idea di un progetto rivolto al sostegno dei giovani gruppi musicali, che garantisca consulenze normative, faciliti i rapporti con gli spazi prova e realizzi un archivio con schede conoscitive e supporti audio.

Ma Foggia è anche il Teatro «U. Giordano» che ci riporta alle grandi opere liriche, ai grandi testi degli autori più grandi, ai grandi attori. Ogni angolo di questo scrigno della cultura racconta una storia, le singole fibre di tessuto rosso o particelle di legno sono testimoni di eventi memorabili. Quando il Giordano tornerà alla città, l'auspicio è che diventi centro culturale vivo; la sua storia e il prestigio dei suoi spazi possono ospitare un'attività culturale multiforme, che culmini certamente nella stagione di prosa ma sia costituita da una molteplicità di eventi importanti.

C.G.

### Un Premio per ricordare Stefano Capone

Cerimonia conclusiva della prima edizione del Premio Teatrale «Stefano Capone», studioso e scrittore di grande sensibilità scomparso ormai da due anni.

Nel corso della manifestazione, organizzata con il determinante contributo del collega **Giucar Marcone**, il papà di Stefano ha premiato **Dino La Cecilia** accompagnato dal pianista **Guido Longo**, l'attrice **Mirna Colechia**, **Maria Rosaria Vera**, l'Accademia Recital di Lucera.

La serata è stata condotta dalla professoressa **Pina D'Addeda Sica** presidente ACS-Antea che ha ringraziato il numeroso pubblico presente nel salone della Pia Fondazione «Lorenzo Scillitani», intervenuto per ricordare il grande intellettuale e uomo di cultura che è stato Stefano Capone, il cui ricordo è ancora vivo tra quanti lo hanno conosciuto e apprezzato anche per le sue doti umane.



### Premio di Poesia «Borgo di Alberona» - IV edizione 2009

Con il bando di partecipazione, si apre ufficialmente la quarta edizione del premio internazionale di poesia «Borgo di Alberona». Al concorso, possono partecipare tutti i poeti residenti in Italia e all'estero presentando testi in lingua italiana.

Per la *'Poesia edita'*, ogni concorrente può partecipare con un volume di liriche edito nell'ultimo quinquennio (2004-2008).

Per la *'sezione degli inediti'*, si possono presentare tre componimenti. I volumi di poesia dovranno pervenire in 9 copie, all'interno di plico raccomandato, entro e non oltre il **30 aprile 2009**, all'indirizzo del dott. Camillo De Martinis, segretario organizzativo del Premio, presso il Comune di Alberona, Assessorato a Turismo e Cultura, via stradale Lucera 1, 71031 Alberona (Foggia).

Non è richiesta alcuna tassa di lettura.

La cerimonia di premiazione avrà luogo il 23 agosto 2009.

Per la poesia edita, al vincitore del primo premio saranno assegnati 1.000 euro, al secondo e al terzo 500 euro. Per la poesia inedita, al primo classificato saranno assegnati 500 euro, al secondo 300 euro e al terzo 200 euro.

Per informazioni: 0881.592152 - Fax 0881.592151.

### Premio nazionale di poesia dialettale «Città di Ischitella-Pietro Giannone»

Il Comune di Ischitella (FG), in collaborazione con l'Associazione «Periferie», bandisce la VI edizione del Premio nazionale di poesia in dialetto «Città di Ischitella-Pietro Giannone».

I concorrenti dovranno inviare una raccolta inedita (minimo 20 - massimo 40 pagine di max 30 versi per pagina, più traduzione) di poesie in dialetto (con in calce la traduzione in lingua italiana).

I partecipanti dovranno spedire n. 10 copie dattiloscritte, con le generalità complete, il numero telefonico ed eventuale e-mail al seguente indirizzo: Comune di Ischitella - Segreteria del Premio nazionale di poesia in dialetto - via 8 settembre 71010 Ischitella (FG). Le copie dovranno pervenire entro il **31 maggio 2009** (fa fede il timbro postale).

La partecipazione è gratuita.

Il I Premio consiste in un soggiorno di 7 giorni nel Comune di Ischitella per 2 persone a spese della Amministrazione Comunale e pubblicazione del manoscritto in 500 copie, a cura delle Edizioni Cofine di Roma.

Il premio dovrà essere ritirato personalmente (pena l'esclusione) nel corso della Premiazione. Al secondo classificato verrà assegnato un soggiorno gratuito di 4 giorni per 2 persone. Al terzo un soggiorno gratuito per un week-end per 2 persone.

Alcuni testi tratti dalle raccolte vincitrici saranno pubblicati sulla rivista di poesia «Periferie» e sul sito [www.poetidelparco.it](http://www.poetidelparco.it).

La premiazione avrà luogo il 13 settembre 2009 ad Ischitella.

Per informazioni ulteriori tel. 06-2253179; e-mail [poeti@fastwebnet.it](mailto:poeti@fastwebnet.it)



**Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori**  
**Sezione Provinciale di Foggia - ONLUS**  
Via Barletta, 6 - tel. 0881 661465  
[www.legatumorifoggia.it](http://www.legatumorifoggia.it)

## Gli Ebrei in Puglia di Anacleto Lupo Interessante saggio dedicato ad un argomento attuale

Libro quantomai interessante questo, arricchito da foto molto belle (la Sinagoga di Trani, sulla copertina e alle pp. 26-30 - le cartine settecentesche di Giovan Battista Pacichelli, pp. 20, 36, 51 e 53 - i dipinti di R. Marma, Marc Chagall e M. Gottlieb, pp. 41-48) e pieno di notizie poco o per niente conosciute (parlo per me, ovviamente), relative ad un argomento al tempo stesso affascinante, delicato ed estremamente attuale: la presenza nella nostra regione degli Ebrei, «contemporaneamente in auge e in declino, ricercati e rifiutati, apprezzati e condannati, al centro e ai margini, nella luce e nelle tenebre». (p. 25).

Il breve saggio, però, suscita qualche perplessità, a cominciare dalla presentazione: qui, infatti, il prof. Francesco Bellino (Ordinario di Filosofia Morale presso l'Università di Bari) sostiene che nel IX secolo i Bizantini «scatenarono delle persecuzioni che fecero dei martiri tra gli ebrei di Otranto e costrinsero al battesimo buona parte degli ebrei di Oria» (p. 5), ma non spiega in quali fonti si trovino tali informazioni.

La presentazione, del resto, rivela quella che è la caratteristica fondamentale di questo lavoro di Anacleto Lupo: presenza di notizie estremamente interessanti, ma assenza pressoché totale di citazioni (ce ne sono pochissime) delle loro fonti. Ecco un primo esempio:

“Per trent’anni, dal 493 al 526, la felicità imperò in Italia”: così l’Anonimo del tempo. Certo un re ariano come Teodorico (il suo cancelliere, Simmaco, era giudeo) non poteva non concedere una particolare apertura a tutte le sette

eretiche dell’epoca e quindi anche gli ebrei.

Ma di nuovo calarono le tenebre. La guerra greco-gotica (536-553) e l’inizio del dominio bizantino misero a dura prova le comunità giudaiche, che ancora una volta trovarono un’eccezionale capacità di resistenza nel “perpetuarsi” della loro discendenza *in loco*. Non fuggirono. Rimasero in Puglia, nel Sud. E, durante l’assedio di Napoli, a fianco dei Goti, che difendevano la città contro il generale dei Bizantini Belisario, si schierarono numerosi ebrei.

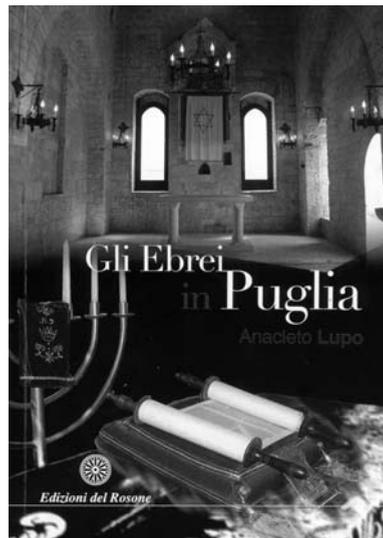
Dopo un periodo di assestamento la vita ricominciò. La calata dei Longobardi, nel 568, portò una schiarita. Ma chi contribuì, in maniera determinante, a garantire tranquillità agli ebrei fu proprio un papa, Gregorio Magno. (p. 13)

In primo luogo, l’autore non chiarisce chi sia questo “Anonimo” (forse l’Anonimo Valesiano?). Inoltre, il Simmaco collaboratore di Teodorico (fatto poi giustiziare dal re ostrogoto nel 524) era un senatore romano, a quanto mi risulta (*Encyclopaedia Britannica*), non giudeo. Tra l’altro, se non sbaglio, nell’opera di Procopio di Cesarea (500 – 565 circa), *La storia delle guerre di Giustiniano* (di cui *La guerra gotica* è solo una parte), gli Ebrei appaiono solo durante il drammatico assedio di Napoli (536), schierati, appunto, a difesa della città al fianco dei Goti contro i Bizantini guidati da Belisario, ma non in Puglia (né nel resto d’Italia). Infine, in cosa sarebbe consistita la “schiarita” portata dai Longobardi?

Più avanti, l’autore riferisce che le “epigrafi di sepolcri a fior di terra esi-

stenti a Brindisi”, grazie all’esame condotto dal “famoso filologo Graziano Ascoli [...] hanno rilevato un fenomeno sorprendente per quell’epoca [secoli VII e VIII], e cioè l’affermarsi dell’ebraico al posto del greco e del latino.” (pp. 15-16). Ma in quale scritto di Graziadio Isaia Ascoli (questo il nome completo del celebre linguista italiano / Gorizia, 1829 – Milano, 1907 / *Microsoft Encarta 2008*) sono riportate le iscrizioni sepolcrali brindisine in ebraico e l’affermazione relativa all’egemonia dell’ebraico nei secoli VII-VIII?

In seguito, Lupo riporta una serie di notizie relative alla comunità ebraica di Oria e ad alcuni suoi illustri esponenti (p. 17-18), ma – ancora una volta – non



cita le sue fonti. Successivamente, afferma che anche Melo, il famoso leader della rivolta anti-bizantina di Bari (1010) era di stirpe ebraica (p. 18), ma non fornisce chiarimenti riguardo al diploma di Arrigo III, citato a supporto della sua affermazione: la curiosità mi pare legittima, anche perché Melo è comunemente definito “signore longobardo di Bari” (*La Storia*, UTET – De

Agostini – Mondadori, 2007, Vol. 15, p. 660).

L’autore propone poi una considerazione sulla presenza ebraica nel dialetto di Bari Vecchia (p. 58), ma tale considerazione appare più il frutto di impressioni acustiche: solo l’analisi linguistica scientifica, infatti, potrebbe accertare tale presenza, fermo restando che è assolutamente plausibile l’idea che ci siano elementi ebraici non solo nel dialetto di Bari Vecchia, ma anche in altri dialetti pugliesi.

Per chiarire ulteriormente il senso delle perplessità suscitate dall’autore, egli accenna, alla fine del suo saggio, a campi di concentrazione creati dai fascisti, durante la II Guerra Mondiale, ad Alberobello e a Manfredonia (“Appendice”, p. 65), ma purtroppo non approfondisce l’argomento, come – credo – sia stato auspicabile: quanti, in Puglia, sapevano o sanno di queste vergogne?

Infine, credo che le citazioni delle fonti non avrebbero affatto *appesantito* il saggio: semmai la loro assenza pressoché totale lo ha *alleggerito* eccessivamente. Io sono convinto, infatti, che esse lo avrebbero reso un irrinunciabile punto di riferimento per ulteriori ricerche sull’argomento, e avrebbero anche dato più forza e sostanza al suo messaggio.

Un messaggio di grande valore umano e culturale: “[...] insegnare alle nostre generazioni, specie ai giovani, che con la violenza l’umanità sprofonda nella barbarie” (p. 65), che naturalmente sottoscrivere senza riserve. Basterebbe questo – ed è la mia considerazione conclusiva – per affrontare la fatica di una seconda edizione, questa volta con le citazioni necessarie, magari sul modello del capitolo nono (pp. 59-64), dedicato alla Comunità ebraica di Sannicandro Garganico.

Giuseppe Zurlo

ANACLETO LUPO, *Gli Ebrei in Puglia*, Edizioni del Rosone, Foggia, 2007

### Premio Lupo – IV edizione 2009

Le Amministrazioni comunali di Alberona, Biccari, Bovino, Castelluccio Valmaggiore, Deliceto, Faeto e Roseto Valfortore, con il sostegno dell’Assessorato allo Spettacolo e Cultura della Regione Puglia e dell’Amministrazione Provinciale di Foggia, promuovono il «Premio Lupo» - IV edizione anno 2009, un concorso di racconti di vita vissuta e non, brevi e inediti, su aspetti e tradizioni del territorio dell’Appennino Dauno e di altri territori.

Il concorso è aperto a tutti ed è suddiviso in due sezioni per fasce d’età:

Prima fascia: 13-18 anni  
Seconda fascia: superiore a 18 anni

I racconti potranno appartenere a qualsiasi genere letterario purché rispettino il tema del concorso. Dovranno essere scritti in lingua italiana, essere presentati su supporto cartaceo A4, essere dattiloscritti in formato word (carattere scrittura Arial 12), non superare le sei cartelle (ogni cartella max 30 righe per un massimo di 180 righe).

I lavori dovranno essere inviati a mezzo raccomandata AR entro il 31.5.2009 al seguente indirizzo: Segreteria Concorso «Premio Lupo» c/o Comune di Roseto Valfortore, Piazza S. Antonio, 1 – 71039 Roseto Valfortore (Fg).

Il bando completo del Concorso può essere consultato sul sito: [www.premiolupo.it](http://www.premiolupo.it).

### Premio nazionale Città di Vico del Gargano per il romanzo breve

Il Comune di Vico del Gargano (FG), in collaborazione con la Edizioni Cofine srl, bandisce un Concorso per il conferimento dell’XI Premio Letterario «Città di Vico del Gargano» al miglior romanzo breve, inedito.

I partecipanti dovranno inviare un unico elaborato, inedito, non superiore alle 50.000 battute (33 cartelle dattiloscritte di 25 righe da 60 battute ciascuna, spazi inclusi). Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il 31 maggio 2009 al seguente indirizzo: 11° Premio Letterario «Città di Vico del Gargano» presso Comune di Vico del Gargano, piazza S. Domenico, 71018 Vico del Gargano (FG).

La proclamazione del vincitore avverrà domenica 6 settembre 2009, a Vico del Gargano. All’opera vincitrice, scelta tra una cinquina di finaliste, sarà assegnato il Premio «Città di Vico del Gargano» consistente nella sua pubblicazione, in edizione speciale, in 500 copie, a cura della Edizioni Cofine, nell’assegnazione all’autore di 100 copie del libro e di un compenso di 400 euro. Le cinque opere finaliste, saranno pubblicate, con il profilo dell’autore, sul sito [www.poetidelparco.it](http://www.poetidelparco.it).

Informazioni: tel. 06-2286204, 06-2253179; e-mail [poeti@fastwebnet.it](mailto:poeti@fastwebnet.it).

## La storia di Vincenzo Aulisio

Presentato il volume di Francesco Capriglione dal titolo: *Da Ascoli a Mauthausen. L’isola infinita di Vincenzo Aulisio*, (pp. 80, ill. b/n, Foggia 2008).

Accorato e commosso è stato il saluto del sindaco Antonio Rolla rivolto ai presenti. Quindi il dott. Ruscigno ha evidenziato l’importanza di ricerche come quelle di Capriglione per non dimenticare personaggi della levatura di Vincenzo Aulisio e la sua lezione di vita. All’intervento di Ruscigno è seguito quello dell’editore prof.ssa Falina Martino Marasca che ha auspicato l’adozione nelle scuole di libri di questo contenuto.

E’ stata poi la volta di Vincenzo Giusto al quale la comunità cittadina deve essere grata per aver voluto fortemente questa pubblicazione. Giusto ha ricordato, nel suo intervento, i tanti martiri che nel 1943 furono uccisi e subirono una sorte identica a quella di Aulisio.

Infine il professor Capriglione, dopo aver motivato le ragioni del suo lavoro, ha tratteggiato la figura del protagonista.

Vincenzo Aulisio nacque nel 1904 ad Ascoli Satriano. Frequentò il Seminario Vescovile locale dal 1911 al 1913 e mons. Potito Fiorenza fu in quei due anni suo maestro di dottrina e di vita. Continuò gli studi a Caserta. Lì ebbe come professore di matematica l’abru-

zese Ettore Croce dal quale assimilò gli ideali del socialismo umanitario. Aulisio collaborò attivamente nella campagna elettorale del Croce e, quando questi divenne deputato, si trasferì con lui a Roma, dove si sposò nel 1926. L’esilio e le conseguenti peregrinazioni cominciarono subito dopo il matrimonio: Francia, Belgio, Lussemburgo e poi di nuovo in Italia, sempre circondato dal sospetto per il suo dichiarato pensiero politico. Il 28 settembre 1943, Aulisio entrò nella 140ª Brigata Garibaldi, diventandone comandante con il nome di battaglia ‘Enzo’. Nel gennaio 1944, a Milano, tradito da un suo amico farmacista, venne catturato e deportato nel campo di concentramento di Mauthausen dove morì il 21 marzo 1945.

l.l.

### Fiocco celeste

Per la gioia della mamma Ketty Iuso, del papà Andrea, del nonno paterno Salvatore e della nonna materna Lia Iuso Schiavone è nato a Roma il 25 gennaio 2009 Francesco Orestano

Con gli auguri più affettuosi di vita lunga e serena a Francesco, la Famiglia Dauna di Roma annuncia il suo arrivo a Soci, Amici e Simpatizzanti del Sodalizio nel ricordo sempre vivo del proprio vice presidente Ascanio Iuso che ne sarebbe stato il nonno felicissimo.

«Emozioni di viaggio» di Walter Scudero

## Una sorpresa per ogni luogo tra poesia, musica e pittura

**Walter Scudero**, per come lo conosco io, è un artista prestato alla medicina, perché, al di là del tempo dedicato con scrupolo e zelo alla professione medica, per il resto egli coglie tutte le occasioni e tutti gli stimoli per avventurarsi negli spazi della letteratura e dell'arte e fin qui i risultati sono stati lusinghieri perché ci ha dato prove che ne hanno rivelato talento e genialità e sempre con un pizzico di inventiva trasgressiva che è diventata col tempo la sua cifra e la sua connotazione inconfondibile. Persino il suo stile e il suo linguaggio rispondono ormai a questo suo modo di confrontarsi con la letteratura e l'arte.

L'ultimo suo lavoro letterario - *Emozioni di viaggio* - non si sottrae a questa caratteristica sia come importanza e struttura sia come linea espressiva e discorsiva.

Si tratta di 25 brevi capitoli dedicati ciascuno più che a un luogo, a una emozione, che trova la sua genesi e la sua radice negli elementi più diversi che un viaggio, la visita a un luogo possono suggerire.

Non, quindi, un profilo descrittivo compiuto ma una scheggia emotiva per ciascun viaggio a sottolineare proprio il fatto che Walter Scudero segue più che un percorso dettato dalla razionalità del suo giudizio su uomini e cose, bensì una scintilla emotiva interiore che prende corpo e sostanza in ragione di una illuminazione e di uno svelamento soprattutto psicologico, sentimentale e spirituale.

In tutte le pagine del volume vi è, si può dire, un intreccio di poesia, musica e pittura e non solo nel linguaggio e nel ritmo ma anche nella stessa forma espressiva oltre che nelle tante citazioni, fino a riprodurre brani di musica scritta sul pentagramma.

Talora la scrittura, che ha, come ho detto, un andamento poetico, si fa poesia reale poiché Walter preferisce proporre sentimenti ed emozioni in versi, come sono, per esempio, le due pagine dedicate alla Spagna, in cui nei versi in lingua italiana inserisce vocaboli spagnoli sino a chiudere il suo omaggio con un distico del grande Garcia Lorca.

Vi sono brani e paragrafi che più degli altri riflettono un'atmosfera, un clima o meglio uno stato d'animo, una condizione dello spirito.

È, per esempio, quello dedicato alla cara, vecchia Vienna, in cui l'autore, come in uno specchio, mette a confronto la città di fine '800, splendida e vaga, elettrizzante e gioiosa, ricca di vitalità artistica, e la città del 2° dopoguerra, devastata e frustrata, triste e disorientata, e tuttavia protesa a recuperare, anche per il prodigio della memoria, una sua non perduta identità che è nella nuova melodia, la quale, memore dell'antica, riesce a darle un futuro e una sua immortalità.

In questo brano è riflessa come non mai la personalità dell'autore, amante della vita espressa nella cultura e nell'arte e attraversata comunque da segreti rimpianti e intime nostalgie. Allora il linguaggio aderisce perfettamente a una tale disposizione della mente e dell'anima e si fa struggente nell'aggettivazione e negli stilemi, con rimembranza di vasta risonanza semantica.

Così è anche per il brano su Greccio, intriso e permeato di innocenza e di nostalgia.

Walter usa con sapienza l'accorgimento retorico di introdurre la rievocazione di Greccio con alcuni flash memoriali sulla serata romana precedente, festosa e gaudente tra le mura scintillanti del Teatro Sistina.

In tal modo si staglia meglio allo sguardo della mattina un paesaggio assai diverso, tutto venato di colori e di sfumature, che inducono alla dolcezza e alla letizia ma anche a una serena mestizia.

È l'eco dei ricordi francescani che si fa strada e prende la mente e il cuore, sicché facile è per l'autore fissare taluni momenti di intensa comunicazione sulle note e sul ritmo salmodiante dei versi di un antico laudario di Cortona. È non è tanto, questo, sfoggio di emozione quanto un sorprendente e naturale rigoglio dello spirito che si sente appagato e gode di ritrovarsi nel paesaggio umbro, così delicato e sfumato, e nella cultura di quella terra, così pervasa di religiosità e di spiritualità.

Walter Scudero ne è imbevuto e quindi la sua penna si lascia docilmente guidare da queste suggestioni.

A questo punto consentitemi di ritrovarmi con Walter in luoghi a me cari, luoghi dello spirito per me e per lui. Nello scorrere le pagine ad essi dedicati in questo volume mi si sono riaffacciate sensazioni ed emozioni molto forti.

Il che significa che, quando si ha una certa sensibilità, quando soprattutto si è educati e formati al gusto del bello ed al piacere della civiltà dello spirito e della cultura, ci si ritrova solidali e fratelli e sembra che una stessa musa ispiratrice guidi l'intelletto.

Ecco, allora, l'amata Normandia e in essa quel gioiello che è Honfleur che Walter in poche battute fa rivivere davanti ai nostri occhi con l'incanto del suo paesaggio sospeso tra mare e cielo, sulla scia luminosa della pittura di Boudin e della musica di Satie.

Ecco, ancora, Delfi, superba e misteriosa, culla di storia e di civiltà ma anche di fede e di religiosità, che entrambi amiamo come sintesi affascinante della cultura dell'Ellade.

Ricorda Walter i versi immortali di Eschilo nell'incipit del paragrafo dedicato a Delfi, e sembra che egli voglia ricordarci che la tragedia greca è la summa letteraria e poetica di quel popolo e di quella terra e che è in quella epopea teatrale anche parte del nostro sangue e della nostra radice.

Egli come me si è incipitato su quella balza e si è fatto pellegrino laico e intellettuale per un lavacro ideale del suo spirito e della sua intelligenza.

Ecco, infine, Lourdes, dove l'uomo è capace di versare lacrime di commozione e di gioia e dove Walter, come chi vi parla, ha sentito dentro di sé il senso di gratitudine verso la Vergine Immacolata, a cui offre, attraverso l'organo della Chiesa grande, e come un ex voto di ringraziamento, le note sublimi del Panis Angelicus a rinnovare in quel momento particolare, da un lato la sua devozione mariana e dall'altro l'amore viscerale per quell'arte straordinaria che è la musica.

Il ricordo di Lourdes vive in Walter accanto a quello di altri luoghi ricchi di religiosità e di spiritualità, come Fatima e Medjugorje e soprattutto Gerusalemme e per essa il Golgota, luogo simbo-

lo della storia cristiana, dove si consumò sulla croce il sacrificio del Cristo per la salvezza dell'uomo.

Qui Walter tocca dal vivo il miracolo scandaloso di un Dio che per amore verso di lui, misero peccatore tra i peccatori, si offre al dileggio, alla violenza e alla crocifissione, sicché non sembra vero che egli con la moglie e i figli, perenne riproposizione della famiglia di Nazaret, possa toccare materialmente e quasi profanare quella terra e quella pietra su cui si è posata l'anima del suo e nostro Salvatore.

Sono queste, poi, le emozioni che donano palpiti indicibili alle pagine di questo volume, gemma preziosa del cammino di Walter alla ricerca della propria identità di uomo e di credente.

Vi sono brani, in questa opera, nei quali si avverte maggiormente l'uso della intelligenza, il ruolo della curiosità intellettuale, il desiderio di entrare nel recinto di una storia e di una tradizione. Qui il bagaglio culturale dell'autore gioca un ruolo importante e la sua attitudine alla ricerca, all'analisi e all'interpretazione ha il sopravvento e quindi si squadrano davanti al lettore usi, costumi, tradizioni che fanno di un luogo un unicum come può essere Kathmandu o Marrakech.

Singolare è poi il fatto che nelle pagine dedicate a Mosca e Leningrado non vi è traccia di luoghi simbolo di questa città, per esempio la piazza Rossa o l'Ermitage e invece il ricordo di Walter, accorato e denso di solidarietà, è per la giovane guida Isabella, nella quale l'autore riverbera tutta la sua simpatia, quasi a volerci ricordare che l'emozione può essere anche condensata in una persona anonima che con il suo modo di fare suscita uno strano ma sincero moto di solidarietà umana e, perché no, culturale.

E allora, leggendo questo brano di Scudero la giovane Isabella entra anche nella nostra ideale galleria di personaggi, quale simbolo di quella umanità anonima e "proletaria" che ti fa capire però il senso del decoro e della dignità.

In una dimensione più nostra e localistica si colloca il ricordo di Castel del Monte e di Gallipoli, località agli antipodi tra di loro ma appaite nel cuore dell'autore da legami di sangue e di cultura.

Su Castel del Monte Walter accompagna il lettore lungo la scia dei tanti interrogativi che da sempre questo luogo e questo monumento suscitano più che tra i visitatori, tra gli studiosi. E, quindi, non si tratta in questo caso tanto di emozioni quanto di dubbi che ancora una volta Federico II semina in chi si accosta alla sua personalità e alla sua opera.

Diverso è il caso di Gallipoli, che suggerisce a Walter il commiato con cui chiude il volume.

In queste pagine le emozioni sono forti perché forte è in lui il sentimento dell'appartenenza e della identità sicché il ritorno alla sua "Itaca" si accompagna ad un groviglio di memorie e di nostalgie.

Sono rimaste fiori dalla mia analisi altri luoghi che hanno donato a Walter Scudero o brividi e risonanze intime di straordinaria intensità.

Bruges, Bruxelles, Ulm, Venezia, Amsterdam e poi Lampedusa, Maiorca, Fatima, Medjugorje.

In ciascuno di questi luoghi l'autore ha scoperto e rivelato a se stesso aspetti del suo essere che erano rimasti fino ad allora sconosciuti oppure ha avuto la fortuna di riscoprire e recuperare nella memoria immagini e sensazioni antiche che erano rimaste come sepolte da un lungo oblio.

È il destino dei viaggiatori, dei pellegrini, dei visitatori che vanno alla scoperta del mondo e della vita, della storia e dell'uomo con l'ausilio della intelligenza e della curiosità ma anche della solidarietà e della partecipazione umana, sempre comunque con il crisma imprescindibile della spiritualità che è il tratto distintivo dell'uomo, che lo fa creatura simile al suo creatore.

Raffaele Cera

## Ricordando Eluana

**S**ia pure da un osservatorio periferico, qual è il nostro giornale, rispetto alla grande ribalta su cui si è consumato il dramma/evento di Eluana Englaro, desideriamo dedicare un piccolo spazio ad un avvenimento di cronaca che ha turbato le coscienze di tutti.

Proprio questo turbamento ci ha imposto di riflettere, di fare i conti con la nostra sensibilità, prima ancora che con la fede o con l'ideologia. La vicenda di Eluana Englaro ha travalicato ogni steccato di natura sociale e culturale per andare a colpire direttamente i sentimenti di ciascuno, apren-

do un dibattito che sembra finalmente essere approdato alla riva del sommerso e rispettoso dialogare, dopo il tumultuoso incrociarsi di accuse che per settimane hanno viaggiato lungo le vie dell'etere e sui media nazionali e internazionali.

Finalmente Eluana riposa. Noi desideriamo ricordarla con i versi delicati ma robusti e carichi di significato di **Liliana Di Dato**, poetessa sensibile e brava, sempre attenta ad accogliere dentro di sé i messaggi della cronaca ed a trasformarli in riflessioni etiche che non lasciano mai indifferente il lettore. (d.p.)

*Eluana  
si abbassa il sipario  
lo spettacolo è finito.  
Protagonisti  
dell'atto teatrale  
la vita e la morte  
in uno spazio di confine  
indecifrabile  
impalpabile.  
Atmosfera surreale  
un letto bianco  
un corpo  
di giovane donna  
immobile  
inerte.  
L'eterno disumano  
contrasto  
fra tecnologia e natura*

*pietà e libertà  
dignità e vita  
martirio e infinita pazienza.  
Accanimento per vivere  
accanimento per morire.  
Si spacca  
la coscienza dell'uomo.  
Il dubbio  
come un bisturi  
affonda  
nelle vene.  
Addio Eluana  
angelo del silenzio  
innocente creatura  
creatura nostra.  
la tua morte assurdamente  
ci ha insegnato ad amare la vita...  
Liliana Di Dato*

## Soccio, Fiorentino, Di Monte, Imperati La stagione dei ricordi per uomini che hanno promosso la cultura dauna

Stagione di ricordi, quella che è appena iniziata. Ricordi legati a uomini che ci hanno lasciato e che vogliamo continuare a ricordare per testimoniare non soltanto l'affetto e l'amicizia di cui ci hanno gratificato, ma soprattutto il ruolo determinante e fondamentale per il movimento culturale dauno.

**Pasquale Soccio** è scomparso ormai da otto anni, era il febbraio del 2001 e non si può non insistere sul solco profondo che è riuscito a tracciare nel panorama della cultura dauna e nazionale. Prima di tutto uomo di scuola, educatore, studioso e scrittore raffinato: Pasquale Soccio è stato per tutti gli intellettuali dauni di gran parte del XX secolo un punto di riferimento indifferibile.

«Una frase che il preside Soccio era solito ripetere suonava press'a poco così: "io la penso come Giulio Cesare: preferisco essere il primo in un villaggio che il secondo a Roma"; e lui, che avrebbe potuto di sicuro essere tra i primi a Roma o in un altro grande centro di studi se le sue personali vicissitudini legate ai problemi della vista glielo avessero consentito, ambiva naturalmente ad essere comunque il primo a Lucera ed in provincia; e lo è stato, certamente nell'ambito vasto, articolato e complesso dei suoi più specifici studi» (PAOLO EMILIO TRASTULLI: *La cultura a Lucera ai tempi di Soccio* in «Pasquale Soccio - Una vita per Lucera», Atti del Convegno di Lucera del 5 maggio 2001, a cura di Franco Marasca, Edizioni del Rosone).

E che dire, che non si sia già detto, di **Filippo Fiorentino**: ci ha lasciati nel febbraio 2005, nel pieno rigoglio di una stagione culturale ricca di progetti, di intuizioni, di amore per il suo Gargano. Fine oratore, studioso tenace e scrupoloso ma allo stesso tempo di grande iniziativa pragmatica. Da Napoli, dove si era trasferito per assecondare la sua avventura di educatore come dirigente scolastico, seguiva di continuo la sua terra dove ritornava quasi settimanalmente e dove trascorrevano tutti i giorni ed i periodi di ferie che l'incarico istituzionale gli concedeva.

«Il progetto di Filippo Fiorentino, però, andava ben oltre la scuola, esso giungeva ad abbracciare la società civile e si attuava attraverso i più disparati canali, fino a tessere una fitta rete di interventi. A testimonianza di tutto questo c'è il suo impegno di appassionato archeologo, studioso e storico, animatore culturale, da cui sono scaturiti gli atti dei Convegni che tra gli anni '70 e '80 ha organizzato a Vico e Rodi, come presidente rispettivamente del Gruppo Archeologico "Silvio Ferri" e del Centro Rodiano di Cultura "Uriatnon". (...) Il suo interesse per il territorio, per la storia, per l'uomo che vi vive, sono stati anche all'origine della sua adesione al progetto di un Parco Nazionale del Gargano» (PIETRO SAGESE: «Il profeta di un Gargano nuovo», in «Il Gargano di Filippo Fiorentino - Un sogno interrotto?», a cura di Falina Marasca, Edizioni del Rosone).

Nel marzo del 2007 se ne andava **Italo Di Monte**, cardiologo di riconosciuta bravura e professionalità, nonché

uomo di straordinaria cultura, sagace oratore, profondo conoscitore della scrittura in versi che egli stesso praticava con estremo garbo e sensibilità.

«Il dottor Italo Di Monte di professione faceva il medico con specializzazione in cardiologia, ma era un medico sui generis perché univa alla competenza in materia una raffinata cultura umanistica e un'incommensurabile umana disponibilità. Per me che ho quaranta anni non era soltanto il padre di un amico coetaneo ma un altro vero saggio amico, sempre costantemente presente» (FRANCESCO MOZZETTI, su «Venezia Cinquecento - Studi di storia dell'arte e della cultura», 9 marzo 2007).

Sono trascorsi, invece, ben sedici anni (dicembre 1992) dalla scomparsa del professor **Luigi Imperati** (nella foto). Nato a Pietra Montecorvino nel 1909, fu grande maestro della chirurgia



italiana mettendo la sua eccellente bravura e la sua umanità prima al servizio dei pazienti dell'ospedale di Lucera e, quindi, ai «Riuniti» di Foggia. E' stato uno dei più convinti sostenitori dell'istituzione dell'Università nel capoluogo dauno, alla cui causa ha dedicato ogni sua energia fino alla morte. I familiari, dopo la scomparsa, hanno costituito L'«Associazione Luigi Imperati» con l'intento di portare avanti le attività culturali e sociali nei campi che più gli stavano a cuore: l'Università di Foggia, la ricerca e lo sviluppo sempre in ambito universitario. Associazione che è stata sciolta nel 2005, avendo i soci ritenuto raggiunti gli scopi statutari della stessa.

«Non ho conosciuto il prof. Imperati di persona perché la differenza d'età e di formazione culturale e universitaria me lo hanno impedito. L'ho conosciuto soprattutto attraverso la "creatura" più sua a cui ha dedicato il suo lavoro più intenso: l'Università di Foggia. Dopo 38 anni di studio e di lavoro presso altre sedi universitarie, dal suo ritorno alla terra d'origine, "ancora la Puglia dei braccianti e del salasso migratorio", egli "trasse lo stimolo ad approfondire soprattutto i problemi della povertà culturale e fisica della popolazione meridionale e quindi i temi della educazione e formazione professionale e della tutela della salute" (cito da manoscritti non pubblicati messi a disposizione dalla famiglia)» (Professor PAOLO LIVREA, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bari).

Duilio Paiano

## Ricordando Michele Coco Grande intellettuale, amico del *Sentiero dell'Anima*

Serberò sempre grato il ricordo di **Michele Coco**, che mi ha onorato della sua preziosa amicizia fin dalla primissima giovinezza.

Poeta e linguista finissimo, in ogni occasione mi ha guidato e incoraggiato, con consigli e suggerimenti, lungo i miei percorsi vuoi nella pittura, come nella scultura e nella poesia.

Più volte, con grande generosità e disponibilità, in pubbliche conferenze o con interventi critici su riviste e giornali, Michele Coco ha incisivamente sottolineato e individuato con estrema precisione e competenza il messaggio che andavo sviluppando con disegni o incisioni, con bronzi o terrecotte, con testi in prosa e poesia.

Umilmente ho ricambiato la sua cara amicizia da giovanissimo, negli anni Sessanta, mettendo in musica un suo personalissimo salmo contro gli orrori della guerra del Viet-Nam e poi con un saggio breve (*Quel sorriso di Eros*) sulla sua prima raccolta di liriche - «*Momenti*», che mi apparve subito come un raro gioiello di cesello poetico, in cui la parola, colta ed elegantissima, ti scivolava nell'anima con una melodiosa freschezza di zampillo sorgivo.

Successivamente e pittoricamente nel 1986, con un acquarello nell'antologia «*Il Colore dell'Anima*», ho cercato di cogliere nella figura di un viandante moderno sulla Via Appia, la vicenda poetica e il dramma esistenziale di Michele Coco, uomo, poeta e traduttore di classici, ancorato ad un'ironia salvifica e a un erotismo alessandrino e

innocente contro il tarlo inesorabile del tempo.

Non posso poi frenare il pensiero che preme a ricordarmi le sue ultime vive attenzioni e il suo caloroso appoggio per quanto, con altri amici, andavamo e stiamo ancora operando nel parco del «*Sentiero dell'Anima*».

Chi già conosce il *Sentiero* sa che la poesia di Michele Coco è viva e presente con una incisiva tavoletta pirografata, collocata accanto ad un ulivo, che di quella poesia ne coglie sinteticamente l'eleganza, la musicalità e la semplicità.

E la malinconia mi prende quando il flash-back dei ricordi mi ridona l'eloquio fluente, caldo e precisissimo della sua relazione sulla poesia leopardiana, in occasione della prima edizione del festival «Era il maggio odoroso» (tenutasi presso il *Sentiero dell'Anima*, nel 2007), o le sue magistrali osservazioni sul lavoro del poeta, quasi un vademecum per i giovani che si accostano alla poesia, durante la premiazione delle liriche vincitrici della IV edizione del premio letterario che andiamo organizzando unitamente alle edizioni del Rosone,

Certo mi mancherà il suo sorriso ammiccante di dolcissima ironia e la sua premura di amico e maestro. Ma la sua lezione di vita e di poesia, profondamente intessute degli alti valori della classicità e della cristianità, resterà un punto fermo e indelebile di riferimento per il mio cammino personale e per quello di quanti percorreranno il *Sentiero dell'Anima*.

Filippo Pirro

## Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon Delegazione provinciale di Foggia intitolata ad Antonio Cocco

È stata intitolata all'ammiraglio **Antonio Cocco** la Delegazione provinciale di Foggia dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon.

Lo hanno deliberato lo scorso 6 febbraio, il Delegato e la Consulta provinciale, dopo aver accolto il parere favorevole del presidente nazionale, Capitano di Vascello **Ugo d'Atri** e della stessa Consulta riunita in precedenti assemblee.

L'ammiraglio Antonio Cocco, nato nel 1922, è scomparso l'8 febbraio 2008, dopo aver condotto una vita esemplare al servizio delle Istituzioni, amante della Chiesa, della Patria e della Famiglia.

Da una monografia curata dalla professoressa **Rina Di Giorgio Cavaliere** traspare tutto il fervore e la grandezza dell'ammiraglio Cocco che, entrato in Accademia nel 1943 avendo prestato giuramento alla monarchia ed alla Patria, ha vissuto tutto il travaglio dell'esilio di Re Umberto II ed il passaggio alla Repubblica, pur nella convinzione di dover continuare a servire la Patria restando in Marina. La monografia di Rina Di Giorgio Cavaliere si sofferma, poi, sul congedo dalla Marina Militare

dell'ammiraglio Cocco (1977), sui primi contatti con l'Unione Monarchica Italiana e l'ingresso nell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon (1980). Di tale prestigiosa istituzione Cocco fu presidente a decorrere dal 1987 e fino al settembre del 2002.

L'Istituto in questione è sorto per iniziativa di Associazioni di veterani delle guerre per il Risorgimento che, alla morte del Re Vittorio Emanuele II, avvenuta il 9 gennaio 1878, decisero di fare la guardia alla spoglia mortale, organizzando un servizio di guardia alla sua tumulazione al Pantheon di Roma. La denominazione di «Istituto» data dal 1932, dopo diverse intestazioni precedenti.

### Fiocco rosa

È nata Letizia (ed il nome è già tutto un programma...) ad allietare la sorellina Luisa, papà e mamma Gerardo e Costanza Procaccini.

Alla neonata auguriamo una vita serena ed un mondo di felicità.

Ai genitori ed ai nonni Vito ed Elodia Procaccini le felicitazioni più sentite da parte delle Edizioni del Rosone e della redazione de «Il Provinciale».

CRONACHE DEL CINEMA

Sette anime

Regia di Gabriele Muccino

«In 7 giorni Dio ha creato il mondo. In 7 secondi, io ho distrutto il mio».

Comincia così «Sette anime», l'ultimo film diretto da Gabriele Muccino. Il titolo originale, «Seven Pounds», d'ispirazione shakespeariana, è senz'altro più evocativo della scontata traduzione italiana: sette libbre, letteralmente, ovvero il 'peso' che si dice abbia l'anima di un uomo. E' un numero il sette che traccia una linea sottile lungo tutta la pellicola, avvolge personaggi, aggroviglia, per poi sciogliere ogni nodo alla fine. Will Smith è Ben Thomas, un uomo devastato dai sensi di colpa per aver causato un grave incidente stradale in cui hanno perso la vita sette persone. Da qui, la necessità di un riscatto morale che lo porterà a decidere di dedicarsi a sette sconosciuti che nulla hanno in comune tra loro se non un reale bisogno di aiuto, che sia economico, spirituale o medico.

Il film inizia a metà dello sviluppo e ci vogliono tre buoni quarti d'ora prima che si riesca a mettere insieme qualche pezzo. Si assiste progressivamente all'incalzare del ritmo narrativo, attraverso il susseguirsi di eventi apparentemente scollegati che sulle prime stuzzicano la curiosità dello spettatore, del tutto ignaro di chi sia Ben e delle motivazioni che lo inducono ad agire in quel modo. Con il passare dei minuti la curiosità lascia il posto all'irritazione perché i flashback proseguono senza che nulla venga chiarito anche se un filo logico in realtà esiste ma è segretamente celato nella mente di Ben, fermo nel condurre a termine il suo piano. L'epilogo è il suicidio, ma, l'estremo gesto finale non si configura solo come l'ultimo passo di un piano preciso di redenzione: è un vero atto d'amore, difficile da compiere, che rende il dramma melodramma.

Dopo *La ricerca della felicità* Gabriele Muccino si cimenta in un nuovo film a sfondo sociale, per raccontare una storia sulla «donazione»,

un po' surreale, che vorrebbe trovare il suo fulcro centrale nell'amore verso il prossimo, talmente impensabile e impensato - al giorno d'oggi soprattutto - da apparire folle. Se i personaggi di Will Smith e Rosario Dawson sono legati per questioni di cuore, non solo metaforicamente, è il cuore che questo film decide di toccare. E lo fa, nella buona e nella cattiva sorte.

Marida Marasca

Il curioso caso di Benjamin Button

Regia David Fincher

«Sono nato in circostanze insolite». Questo è l'incipit di un film straordinario nel vero senso della parola, perché racconta di un evento assolutamente fuori dall'ordinario. Benjamin è un uomo che nasce già vecchio di ottanta anni e man mano che cresce ringiovanisce. Già queste poche informazioni incuriosiscono ed è per questo che raccontare per intero la trama sarebbe un po' come rovinare una bella sorpresa. Il nostro Benjamin, come ogni persona diversa, sarà oggetto di discriminazione, perché la diversità fa paura e genera pregiudizi e stereotipi insulsi. Per quanto la storia sia fantasiosa, le questioni sollevate sono fin troppo reali. Ogni giorno ci imbattiamo, nostro malgrado, in episodi di intolleranza. Almeno una volta nella vita siamo stati vittime quanto meno di prese in giro a causa di ciò che ci differenzia da tutti gli altri, perché ognuno di noi è nella propria individualità unico e irriducibile. Tuttavia, non lasciamoci andare ad un facile vittimismo, perché dobbiamo confessare, almeno a noi stessi, che quantomeno una volta nella vita siamo stati carnefici di episodi di intolleranza, anche nei confronti di idee che reputavamo sbagliate per il solo fatto di essere diverse dalle nostre. Non solo abbiamo tanto da imparare da chi si presenta diverso da noi, ma è nel confronto e nella comunicazione incessante che si sviluppa la trascendenza di ogni donna e di ogni

**CASE DI CURA RIUNITE  
VILLA SERENA E  
NUOVA SAN FRANCESCO S.R.L.**

**UNA SANITÀ  
AL SERVIZIO DELLA SALUTE  
IN LINEA CON I TEMPI**

**CASE DI CURA RIUNITE  
VILLA SERENA E NUOVA SAN FRANCESCO**  
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2000  
Certificato - Certificato N. 5519

**UNITÀ OPERATIVE**  
Cardiologia  
Chirurgia generale  
Medicina interna  
Ortopedia e traumatologia  
Ostetricia e ginecologia  
Otorinolaringoiatria  
Recupero e riabilitazione funzionale

**SERVIZI SANITARI E AMBULATORIALI**  
Anestesia e rianimazione  
Angiologia  
Cardiologia  
Chirurgia  
Dermatologia  
Diagnosi e trattamento dell'ipertensione arteriosa  
Diagnostica per immagini  
Endoscopia  
Fisiokinesiterapia  
Laboratorio analisi  
Neurologia  
Nutrizionistica clinica  
Oculistica  
Ortopedia e traumatologia  
Ostetricia e ginecologia  
Otorinolaringoiatria  
Pneumologia  
Psicologia clinica  
Radiologia  
Urologia

Sede legale: Viale Europa, 12 - 71100 Foggia  
Sede operativa Villa Serena  
Viale Europa, 12 - 71100 Foggia  
Tel. 0881.30.99.11 - Fax 0881.30.99.57  
Sede operativa Nuova San Francesco  
Viale degli Aviatori, 128 - 71100 Foggia  
Tel. 0881.65.92.11 - Fax 0881.65.92.06  
www.clinichierunite.it - info@clinichierunite.it

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO  
TELESFORO**

**CENTRO DI CARDIOLOGIA  
CLINICA E STRUMENTALE S.R.L.**  
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2000  
Certificato - Certificato N. 3766

**CENTRO DI RICERCHE  
CLINICHE E ORMONALI S.R.L.**  
Sistema Qualità Certificato UNI EN ISO 9001:2000  
Certificato - Certificato N. 2048

**CENTRO MEDICO DIAGNOSTICO  
TELESFORO**

**SERVIZI SPECIALISTICI**  
Cardiologia e chirurgia vascolare  
Cardiologia  
Dermatologia  
Diagnostica per immagini  
Endocrinologia e malattia del ricambio  
Flebologia  
Genetica medica  
Laboratorio analisi cliniche  
Neurologia  
Ortopedia  
Ostetricia e ginecologia  
Otorinolaringoiatria  
Urologia

Via Giuseppe Rosati, 137 - 71100 Foggia  
Tel. 0881.68.72.31 - 0881.68.79.64  
Fax 0881.65.50.42  
www.centromedicotelesforo.it  
info@centromedicotelesforo.it

uomo. Un film per riflettere, per sorridere dei nostri limiti e per commuoversi all'apparire di un amore che oltrepassa qualsiasi barriera. Buona visione!

Monica Gigante

2009 PER UN ABBONAMENTO: 5 LIBRI!

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di enti pubblici e Associazioni, come preannunciato, a partire da questo numero, ed all'esordio del suo XXI anno di vita, «Il Provinciale» cambia ... pelle proponendosi con un formato più moderno rispetto a quello tradizionale e con una periodicità trimestrale.

Non cambia, invece, la «missione» del periodico fondato da Franco Marasca nel 1989 con l'intento di mettere al servizio dell'informazione e della cultura di Capitanata un organo aperto, indipendente, in grado di proporre e di ospitare dibattiti sugli aspetti dello sviluppo e della promozione del territorio.

Una vocazione che per noi delle Edizioni del Rosone resta ineludibile e obbligatoria.

Ognuna delle uscite sarà accompagnata da un volume:

1° (marzo 2009)

**La cucina pugliese alla poverella** di L. SADA.

2° (giugno 2009)

**Diabolich. Il mistero di via Fontanesi** un giallo di L. VECCHIARINO.

3° (settembre 2009)

**La Capitanata e le sue industrie** di F. DELLA MARTORA.

4° (dicembre 2009)

**Saggi, scrittori e paesaggi. Nuove occasioni letterarie pugliesi** di F. GIULIANI.

Riceverà il libro chi ha sottoscritto l'abbonamento e chi lo acquisterà, a soli 3,00 Euro in più presso le edicole di seguito in elenco:

**Carapelle:** Vallario - Edicola - L. della Rimembranza. **Deliceto:** Tarallo - Edicola - C. Umberto. **Foggia:** Bianco - Edicola 25 - V. Di Vittorio; Di Liso - Edicolè - P. Duomo; Montanari - V. Oberdan. **Lucera:** Finelli - Edicola - V. Di Vagno; Catapano Libreria - V. Dante. **Manfredonia:** Riccardi - Il Papiro - C. Manfredi. **Orsara:** Del Priore - Edicola - C. V. Emanuele. **Ortanova:** Tamburro - Cartolibreria/Edicola - Via V. Veneto. **Rodi G.co:** D'Errico - Emilcart - C. M. della Libera. **San Severo:** Notarangelo - Cartolibreria/Giornali - P. Repubblica. **S. Marco in Lamis:** Soccio - Edicola - P. M. delle Grazie. **Stornara:** Iagulli - Edicola - P. della Repubblica. **Troia:** Sepielli - Cartolibreria - C. R. Margherita.

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta delle seguenti offerte, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

- 1) EDIZIONI DEL ROSONE.  
**A tavola in Capitanata.**  
Calendario 2009 con le ricette di Maria Teresa Masullo Fuiano.
- 2) VITO SALIERNO.  
**La Sultana. Romanzo storico.**
- 3) STEFANO CAPONE.  
**Le nozze del principe o I racconti della rivoluzione.**
- 4) MARIA MARCONI.  
**Il rifugio nel bosco.**
- 5) LUCIA LOPRIORE.  
**Le neviere in Capitanata.**

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: D. GRITTANI. **Il demone in proscenio.**

Il Provinciale

Ordinario	€ 20,00
Sostenitore	€ 50,00
Benemerito	€ 100,00

Il Provinciale + Il Rosone

Ordinario	€ 40,00
Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 130,00

Il Provinciale + Carte di Puglia

Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 60,00
Benemerito	€ 120,00

Il Provinciale + Il Rosone + Carte di Puglia

Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 180,00

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente n. 21664446 intestato a:  
**Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - Foggia - Tel./Fax 0881.687659**  
E-mail: [edizionidelrosone@tiscali.it](mailto:edizionidelrosone@tiscali.it) - Sito: [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it)  
Indicare nella causale indicare il numero relativo ai volumi scelti.  
**Leggete «Il Provinciale» on line sul sito [www.edizionidelrosone.it](http://www.edizionidelrosone.it)**

il Provinciale  
Giornale di opinione della provincia di Foggia

Registrato presso il Tribunale di Foggia n. 7/1990  
Direzione - Redazione

EDIZIONI DEL ROSONE

«Franco Marasca»  
Via Zingarelli, 10 - (Cas. post. 474)  
71100 Foggia - tel. & fax 0881/687659  
E-mail: [edizionidelrosone@tiscali.it](mailto:edizionidelrosone@tiscali.it)

DIRETTORE RESPONSABILE  
Duilio Paiano

REDAZIONE  
Marcello Ariano - Mariangela Ciavarella - Silvana Del Carretto - Corrado Guerra - Lucia Lopriore - Marida Marasca - Stefania Paiano - Vito Procaccini - Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO  
Piergiorgio Aquilino - Edoardo Beccia - Emiliano Bongo - Raffaele Cera - Donato Curci - Liliana Di Dato - Antonio Gelormini - Falina Martino - Filippo Pirro - Giuseppe Zurlo

La collaborazione a questo giornale è gratuita e su invito della Direzione. Gli articoli, le foto e le illustrazioni, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA  
Centro Grafico Francescano  
1° trav. Via Manfredonia  
Tel. 0881/777338 - Fax 0881/722719